



La scuola contro Valditara

La legge di bilancio per il 2025 prevede per il prossimo anno scolastico un taglio di 5660 docenti e 2174 ata: significa mandare a casa tanta gente, a partire dai precari, nonché avere classi ancor più numerose, col conseguente aumento degli oneri di lavoro per i docenti e delle difficoltà per gli studenti. Un processo di esclusione alimentato anche da alcune “novità” attualmente in discussione, come la quadriennale di tutta la scuola superiore (processo anticipato dalla istituzione della filiera dei tecnici e dei professionali), o come l’introduzione dell’apprendistato duale a 15 anni, contenuto nel “Collegato lavoro”, vero e proprio appalto degli studenti al mondo dello sfruttamento lavorativo precoce. Si tratta di una radicale ristrutturazione del sistema scolastico, accompagnata da un’insopportabile gestione repressiva. Esempi emblematici il codice disciplinare dei dipendenti pubblici, introdotto anche nella scuola dall’estate 2023, e la riforma del voto di condotta per gli studenti. Un sistema scolastico che va allo sfascio come il sistema sociale complessivo. Accompagna il tutto il Ddl 1660, strumento per reprimere il malcontento diffuso, a cominciare dalla semplice manifestazione del dissenso. Emblematici i 6 anni di galera per un blocco stradale pacifico.

I rinnovi contrattuali del Pubblico Impiego propongono “aumenti” irrisori del 5,78% a fronte di un’inflazione attestata attorno al 18% nel triennio di riferimento. Dobbiamo fare i conti con una inaccettabile e costante perdita del potere d’acquisto dei salari, assecondata dai sindacati concertativi, CGIL compresa, che trent’anni fa siglarono il famigerato accordo interconfederale, ancora vigente, che blocca gli aumenti sotto il tetto dell’inflazione “programmata”. Ma l’inflazione non si può programmare, così si svuota di fatto la contrattazione stessa.

Contro tutto questo la scuola ha dato una risposta formidabile in occasione dello sciopero del pubblico impiego dello scorso 31 ottobre, in cui il settore istruzione, con i due terzi degli scioperanti, è risultato preponderante.

Per la scuola, molte delle problematiche sono annose, dovute a politiche che si perpetuano di governo in governo, di ministro in ministro; altre rappresentano la cifra del governo Meloni e del suo ministro. L’opera di smantellamento della scuola richiama tanti altri ministri e governi, che qualche sindacato concertativo, cinghia di trasmissione dei partiti, ha ritenuto “amici”. Non nascono oggi la politica dei tagli, né il degrado e l’ineadeguatezza dell’edilizia scolastica o le classi pollaio, mai scalfite nemmeno dal Covid. La scuola azienda è comparsa trentaquattro anni fa con l’autonomia scolastica. Processi che vengono da lontano anche per quanto riguarda alcune delle riforme che Valditara vanta come proprie ma già iniziate da altri.

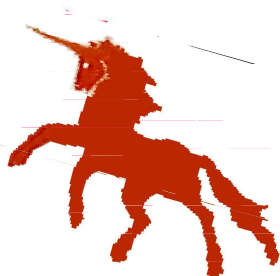


Prendiamo in considerazione la filiera dei tecnici e professionali: riduzione del percorso a 4 anni più prosecuzione eventuale di 2 anni presso Its Academy; offerta formativa piegata agli interessi delle imprese del territorio, con quote di docenza affidate a personale fornito dalle aziende; aumento delle ore di alternanza scuola lavoro. Già nel 2016 (fine governo Renzi – inizio governo Gentiloni, ministra Fedeli) il piano Nazionale Industria 4.0 puntava a ridefinire l’istruzione tecnica e professionale secondo linee rese poi più esplicite nell’azione 4 del Pnrr, specificamente dedicata a porre il timone della scuola nelle mani dell’impresa.

Il Pnrr (2021) indicava infatti tre progetti, puntualmente attuati dal governo Meloni insediatosi dal settembre 2022: 1) la riforma dell’orientamento e l’introduzione delle figure di tutor e orientatori per piegare gli studenti alle esigenze del mercato; 2) la riforma degli istituti tecnico professionali secondo le indicazioni del Piano nazionale Industria 4.0 del 2016; 3) il potenziamento degli Its Academy, le “piccole università della Confindustria”, corsi di specializzazione post diploma che diventano strategici nei percorsi di filiera dei tecnici, successivamente varati da Valditara. Consideriamo un altro caposaldo della “riforma Valditara”, la quadriennale di tutti gli indirizzi di scuola superiore di secondo grado, affidata ad una legge delega attualmente in discussione, che pretenderebbe di mantenere i programmi di studi, rivedendo però calendari scolastici e quadri orari degli indirizzi per comprimere in quattro anni quello che si fa in cinque. Anche in questo caso, la sperimentazione risale al 2018. Obiettivo dichiarato, ora come allora, “l’allineamento” con la maggior parte dei paesi europei. Peccato che molti sistemi scolastici, compresi quelli scandinavi che sono tra i più efficaci, chiudano la scuola a 19 anni come da noi.

Obiettivo vero, ora come allora, produrre un altro gigantesco taglio.

(segue in seconda)



SOMMARIO

• La scuola contro Valditara	1/2
• Bene lo sciopero del 31 ottobre	2
• La lotta contro il precariato	3/9
• Unicobas News	4
• No al silenzio-assenso Esposito	5
• Risultati elezioni CSPI 2024	6
• Indette le elezioni RSU 2025	7
• Si allarga il ricorso sul 2013	8
• Scuola, Islam e multiculturalità	10



(dalla prima)

Quella sperimentazione era partita nel 2018, ma non ha avuto successo e ad oggi i licei quadriennali non arrivano a 200 (e molte sono scuole paritarie): un numero veramente irrisorio. Poi, nel 2021, il Pnrr favoriva di nuovo la quadriennalizzazione e imponeva l'obiettivo di arrivare a 1000 sperimentazioni. Ma dato lo scarso successo della filiera dei tecnici e professionali – appena 171 sono le scuole che l'hanno avviata e anche in questo caso molte di esse sono scuole paritarie – il governo e il ministro Valditara, timorosi di non svolgere bene il loro compito, hanno pensato di presentare un disegno di legge delega che mettesse a regime il quadriennio “baipassando” le sperimentazioni: quattro anni per tutti per legge!

Come si vede, trattasi della deleteria attuazione di piani di ristrutturazione della scuola pubblica progressivamente definiti, negli anni, dai vari governi italiani di concerto col governo europeo. Nondimeno, Valditara, perfetto ministro dell'era meloniana, si distingue dai suoi pessimi predecessori. Tutta sua, ad esempio, è la riforma del voto di condotta. Il provvedimento è pensato in un'ottica esclusivamente punitiva verso gli studenti più vivaci, verso le occupazioni, le autogestioni e le proteste.

Chi non raggiunga almeno un nove in condotta, indipendentemente dal profitto, non può aspirare al massimo dei crediti scolastici. Tante ore di formazione forzata sul disagio giovanile propinata ai docenti per poi indicare unicamente la via repressiva: ordine, disciplina e pugno duro. La revisione del voto di condotta comunque è anche bislacca e incongrua, non si armonizza ad esempio con il Dpr del 2009 sulla valutazione, poiché prevede di “rimandare a settembre” chi invece ha un sei in condotta. Il Ministero rischia quindi di incartarsi: le valutazioni trimestrali sono alle porte e ancora i regolamenti attuativi non sono stati sfornati.

I docenti sapranno riconoscere la povertà della “riforma” e svuotarla di significato. Ma è comunque una riforma identitaria, espressione coerente di un ministro che al suo esordio ha esaltato il valore formativo dell'umiliazione per gli studenti, e di un governo autoritario. Identitarie sono le nuove linee guida per l'Educazione Civica, emanate a settembre 2024 e improntate alla valorizzazione del concetto di “Patria” (termine che ricorre con frequenza spropositata), declinato in modo tragicomico, a metà tra una retorica ultranazionalista e l'esaltazione del tutto commerciale del *made in Italy*. Analoga enfasi viene riservata alla valorizzazione dell'individualismo e all'educazione alla difesa della proprietà privata (*Sic!*). Niente a che vedere con l'Educazione civica ed i valori che dovrebbero ispirare la scuola della repubblica. Poi c'è l'orientamento fobico volto a contrastare ciò che ancora insistono a definire “*ideologia gender*”. La risoluzione del sottosegretario all'istruzione Rossano Sasso, diffusa all'inizio dell'anno scolastico e condivisa in pieno dal governo, nonché da un mondo ipocrita e reazionario, lancia il proposito di procedere all'adozione di “*linee guida volte a favorire il rispetto delle differenze nel sistema scolastico*”, ma dichiara guerra a qualsiasi intervento educativo che punti alla libera conoscenza di sé e del proprio orientamento sessuale o a contrastare efficacemente stereotipi e discriminazione fondati sul genere e sui ruoli ad esso tradizionalmente assegnati. Le esternazioni di Valditara in occasione della presentazione ufficiale della Fondazione Giulia Cecchetti in prossimità della giornata internazionale contro la violenza di genere, disconoscono peraltro completamente le pesanti responsabilità della cultura patriarcale e derubricano le violenze sessuali a mero fenomeno di degrado da attribuire ai soli immigrati. Ciò sottolinea, una volta di più, la matrice razzista e sessista di chi governa scuola e Paese.

La scuola si trova al centro di un processo che porta a sistema una potente ristrutturazione, ma dopo una pianificazione articolata e avviata da tempo, indistintamente, da vari governi italiani e della Ue. Parte dei fondi Pnrr danno copertura economica a questa gigantesca ristrutturazione. Il governo Meloni viene accettato dalla finanza internazionale (si veda il rapporto con Elon Musk) perché rappresenta la soluzione politica giusta per portare avanti questa operazione, che necessita di un notevole grado di autoritarismo e brutalità per essere attuata.

Valditara unisce alla consueta vistosa subordinazione all'impresa, già ben presente in passato, l'autoritarismo, lo spregio pedagogico, la clamorosa insofferenza ai principi di inclusione e di contrasto alle discriminazioni, e si dedica con cura a versare sulla scuola italiana la velenosa miscela ultrareazionaria e ultra-autoritaria che rappresenta la cifra di questo governo. Sta a noi opporci, con la forza di una lucida lettura e della costante denuncia della situazione. Ma soprattutto con le caratteristiche e le capacità di un sindacato che è riuscito nel tempo, col contributo fondamentale della base, a contrastare efficacemente concorsioni, premi al merito, processi autoritari e piani aziendalistici di vario genere, rivendicando sempre rispetto, risorse e retribuzioni adeguati.

Organizziamoci con l'Unicobas! Difendiamo la scuola pubblica!

Patrizia Nesti
(dell'Esecutivo Nazionale Unicobas Scuola & Università)

Stefano d'Errico
(Segretario Nazionale Unicobas Scuola & Università)



SCIOPERO DEL 31 OTTOBRE: BENE LA CATEGORIA, NON ALTRETTANTO LA COMPAGNIA (OVVERO L'USB) ADESIONI: DOPO 20 GIORNI VALDITARA DÀ I NUMERI (AL LOTTO)

Con lo sciopero del 31 ottobre la scuola ha rialzato la testa. Il Ministero dell'Istruzione tradisce nervosismo. Le adesioni sono più che quintuplicate rispetto agli ultimi anni. Il 5,56% per uno sciopero proclamato solo da Cgil, Unicobas ed Usb è alto rispetto al recente passato quando persino scioperi proclamati dall'insieme delle sigle considerate “maggiormente rappresentative” (Cgil, Cisl, Uil, Snals, Gilda, Anief) hanno ottenuto meno dell'uno per cento.

È il risveglio dell'Istruzione. Infatti, nel Pubblico Impiego (chiamato “in solitaria” allo sciopero dall'Usb), se si eccettuano le Funzioni Centrali (coll' 8,75%), i dati risultano molto inferiori: Vigili del Fuoco: 2,82%; Presidenza Consiglio Ministri: 0,47%; Funzioni Locali: 1,41%; Regioni a statuto speciale: 2,81%; Province Autonome: 0,61%; Sanità: 0,58%.

I ministeri della Funzione Pubblica e dell'Istruzione si sono fermati al 20% della rilevazione senza imporre (come prevede la L. 146/90) una rapida risposta a tutte le unità lavorative. Ma già sul dato parziale ben 57.771 fra insegnanti ed amministrativi hanno incrociato le braccia. Sul totale, con la stessa percentuale, avremmo almeno 250mila scioperanti (su un milione 224mila addetti).

La grande e decisiva partecipazione della scuola risulta ancor più netta dal confronto con il totale degli scioperanti di tutto il pubblico impiego che, sempre sul 20% delle unità lavorative, secondo la Funzione Pubblica sono 73.558: l'istruzione ha contribuito per i due terzi. Si tratta di una forte adesione anche raffrontandola allo sciopero generale del 29 novembre di Cgil, Uil e Cobas, che nella scuola ha raccolto meno del 6% (5,35%: dati della Funzione Pubblica).

Ma il Gabinetto di Valditara ha operato una ricognizione davvero singolare. Intanto ha fornito il dato “definitivo” solo il 18 novembre, dichiarando però di aver chiuso le operazioni l'11 del mese, fornendo un totale di scioperanti inferiore a quello che la Funzione Pubblica aveva già raccolto e diffuso il 7 dello stesso mese: 57.771 scioperanti anziché i 56.388 indicati dalla pubblica istruzione. Ridicolo. Ma c'è di più: il “Mim” ha dichiarato di aver escusso il 93,27% degli istituti, fornendo però un dato inferiore a quello rappresentato dalla Funzione Pubblica appunto il 7 novembre: peccato che Palazzo Vidoni, undici giorni prima, avvertisse di far riferimento solo al 19,53% degli istituti.

Stando agli algoritmi degli scioperi precedenti, il dato reale, se la rilevazione si fosse completata, sarebbe giunta a dir poco almeno al 7%.

Ma anche dai tabulati del Ministero, col dato disgiunto emerge un quadro davvero interessante. Ecco le province e le regioni italiane che hanno dato maggior seguito allo sciopero, con entità e percentuali di adesione:

Province: Livorno (28,55%); docenti: 1.087 (23,87%); ata: 491 (52,57%); Massa Carrara (21,73%); docenti: 604 (20,01%); ata: 218 (30,19%); Lucca (19,96%); docenti: 829 (17,84%); ata: 325 (29,49%); Firenze (19,84%); docenti: 2.291 (17,28%); ata: 916 (32,78%); Trieste (19,42%); docenti: 449 (17,66%); ata: 170 (27,51%); Piacenza (19,36%); docenti: 668 (16,15%); ata: 321 (34,08%); Pisa (19,12%); docenti: 1.044 (17,19%); ata: 371 (28,74%); Bologna (17,04%); docenti: 1.964 (16,09%); ata: 583 (22,16%); Ravenna (16,79%); docenti: 756 (14,95%); ata: 292 (25,24%);

Regioni: Toscana (16%); docenti: 7.420 (13,92%); ata: 3.046 (26,21%); Emilia Romagna (12,06%); docenti 6.391 (11,08%); ata: 2.255 (16,88%); Sardegna (11,56%); docenti: 2.463 (10,94%); ata: 783 (14,86%); Liguria (9,37%); docenti: 1.604 (8,58%); ata: 557 (13,24%); Friuli Venezia Giulia (8,33%); docenti: 1.180 (7,35%); ata: 482 (12,81%); Piemonte (6,75%); docenti: 4.018 (6,33%); ata: 1.260 (8,83%); Lazio (6,6%); docenti: 4.620 (6,05%); ata: 1.503 (9,5%); Veneto (5,68%); docenti: 3.089 (5,1%); ata: 1.204 (8,45%); Molise (4,13%); docenti: 226 (4,29%); ata: 45 (3,72%); Marche (4,03%); docenti: 750 (3,84%); ata: 238 (4,89%); Lombardia (4,02%); docenti: 4.493 (3,93%); ata: 1.148 (4,6%).

Purtroppo però in una giornata di protesta importante contro i tagli del

governo Meloni e le pessime novità del ministro Valditara, siamo costretti a segnalare il comportamento inaccettabile dell'Unione Sindacale di Base che, pur avvertita della nostra presenza a Roma sotto il Ministero della Funzione Pubblica, forte del numero dei suoi iscritti nel pubblico impiego, ha negato la parola all'Unicobas che, a fine mattinata, per protesta ha abbandonato la piazza. Un inaudito comportamento "proprietario" che, dopo 35 anni di relazioni corrette e numerose battaglie comuni, segna un punto di caduta che si commenta da solo.

Ben differente è stato il comportamento del nostro sindacato verso l'USB, appena nel maggio scorso quando, peraltro senza condivisione del percorso avviato per scioperare contro l'Autonomia differenziata (prima che l'approvassero), l'USB ha chiesto di intervenire sotto il Ministero dell'Istruzione alla manifestazione organizzata dall'Unicobas (con il concorso dei Cobas Scuola), ed ha potuto farlo prendendo la parola almeno 3 volte.

Ricordiamo all'USB che ha preso meno voti di noi nelle recenti elezioni nazionali per il rinnovo del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, ma soprattutto che il mondo della scuola, per sua natura, non è solito a comportamenti del genere, in stile "gruppettari" anni '70, che ai lavoratori dell'istruzione ricordano solo la novella *I ragazzi della Via Pál* di Ferenc Molnár.

Stefano d'Errico
(Segretario Nazionale Unicobas Scuola & Università)

La lotta per la difesa della scuola pubblica passa anche per la battaglia contro il precariato

Ogni anno sempre la solita storia che si ripete; il ministro di turno afferma di aver trovato la soluzione all'annosa questione del precariato nella scuola, ma tutto poi si risolve in un bluff. E così è accaduto anche col Ministro Valditara (quello che pensava di risolvere i problemi endemici della scuola italiana con la parolina magica "Merito"): nonostante avesse annunciato urbi et orbi che con il suo concorso PNRR avrebbe diminuito radicalmente il problema, l'avvio dell'anno scolastico 2024-2025 si sta dimostrando un vero e proprio incubo, per alunni, famiglie e lavoratori della scuola (docenti e ATA).

Un incubo che cresce sempre più, se è vero che in sette anni i docenti precari sono aumentati del 72%; dai 132 mila supplenti dell'anno 2017/2018 ai 232 mila dello scorso anno, mentre per l'attuale anno scolastico saranno 250 mila (più di un terzo dei docenti totali) quelli assunti fino al 30 giugno 2025, e di questi ben 106.000 sono insegnanti di sostegno. Poi la giostra ricomincerà. La situazione per il personale amministrativo, tecnico e ausiliario nelle aule e nelle segreterie scolastiche non è, certo, migliore: si calcola che il precariato, in questo settore lavorativo, ammonti a oltre 50 mila unità.

La triste realtà è che un lavoratore precario costa allo Stato molto meno di uno a tempo indeterminato e, quindi, all'amministrazione conviene mantenere lo *status quo* fatto di incertezza e contratti a tempo piuttosto che favorire la completa stabilizzazione. Di questi lavoratori viene sfruttata la professionalità, evitando al contempo di riconoscere loro alcuni fondamentali diritti, come il diritto alla maturazione dell'anzianità di servizio, a percepire uno stipendio anche al termine delle attività didattiche, al pagamento completo dell'indennità di malattia; al TFR calcolato su 10 anziché su 12 mesi.

E così si spiega perché con 62.560 cattedre scoperte, sono state autorizzate solo 45.000 assunzioni (per di più non riuscendo a reclutare tutto il contingente), si programmano un nuovo concorso scuola a novembre, creando delle aspettative che poi verranno deluse, mentre migliaia di idonei di concorsi degli anni passati sono ancora in attesa di una chiamata e perché, a fronte di oltre 30 mila posti vacanti tra gli ATA, sono state previste solo 10 mila assunzioni in ruolo (pari ai pensionamenti 2024).



A rendere la situazione ancora più caotica c'è da una parte la proliferazione dei canali di assunzione come le Graduatorie provinciali a scorrimento (GPS), il cui algoritmo mostra, ancora una volta, dei gravi limiti di funzionamento (con graduatorie piene di errori, prima pubblicate, poi ritirate e ancora ripubblicate, con il caso più eclatante registrato a Brescia), affiancate quest'anno dall'ultima novità ministeriale dell'Interpello (col risultato di avere le segreterie invase da centinaia di candidature da parte di docenti senza titolo) e le graduatorie sempre verdi di aspiranti insegnanti, sfornate da TFA e prossimamente dall'Indire; dall'altra il verificarsi sempre più spesso di vicende vergognose che riguardano l'acquisto di titoli per l'insegnamento, anche sul sostegno e di certificazioni varie, a partire da quelle linguistiche, all'estero, ma anche in Italia.

Tutto ciò, oltre a produrre un balletto dei docenti, utilizzati col sistema "usa e getta", senza alcun rispetto per la loro professionalità e condizione esistenziale, comporta ricadute inevitabili sulla gestione delle scuole, sugli alunni e sulle famiglie che vedono la continuità didattica sempre più come un miracolo.

Parte del problema sono i sindacati maggiormente rappresentativi che non sono mai riusciti a porre la questione della stabilizzazione dei precari all'ordine del giorno coi diversi esecutivi che si sono succeduti in tutti questi anni; anzi, detti sindacati, oltre a non aver denunciato le falle del sistema di reclutamento italiano con i suoi tempi biblici per l'assorbimento del precariato, hanno di fatto avallato che per decenni lo Stato favorisse lo sfruttamento e la discriminazione dei lavoratori. Hanno così fatto in modo che i precari della scuola si abituassero a pensare che la loro controparte fossero i compagni di graduatoria, chi minacciava di acquisire posizioni più vantaggiose rispetto a loro o altri che a gran voce e legittimamente rivendicavano il riconoscimento dei loro diritti. In sostanza gli stessi sindacati hanno incentivato la guerra tra poveri!

Di contro l'Unicobas è da sempre pienamente convinto del fatto che per affrontare la questione del precariato non possa più essere rimandata la costruzione di un fronte che sia, pur nelle sue differenti provenienze, determinato ed unitario e che tale battaglia si saldi necessariamente a quella contro il progetto di distruzione della scuola pubblica messa in atto dai governi che si sono succeduti da vent'anni a questa parte; pertanto la proposta del nostro sindacato era e resta la seguente:

- Istituzione di un doppio canale di reclutamento con il 50% dei posti a concorso ordinario ed il 50% dei posti da destinarsi al personale precario, Docente e Ata abilitato e vincitore di concorso, con l'esclusione della reiterazione dei concorsi e dei percorsi abilitanti per chi è già abilitato e vincitore di concorso.
- Attribuzione di 12 punti per ogni abilitazione e per ogni anno di servizio maturati.
- Fase unicamente transitoria che preveda concorsi riservati per i non abilitati non vincitori di concorso.
- Ripristino del dovere di assumere cittadinanza nella provincia per le supplenze temporanee (non per i contratti annuali), nonché della domanda su massimo 3 scuole e dello spostamento in coda alla graduatoria in caso di rifiuto delle supplenze.
- Conteggio solo degli anni di servizio maturati nelle scuole pubbliche e, nella fase transitoria, eliminazione dal computo nelle graduatorie pubbliche degli anni svolti in scuole private non certificati da busta paga.
- Chiudere i buchi in organico per vigilanza, sicurezza ed amministrazione: assunzione di tutti i precari Ata con 36 mesi di servizio.
- Stabilizzazione di LSU ed LPU presso gli Enti Locali.
- Rilascio dei titoli e delle certificazioni validi per l'insegnamento esclusivamente da parte di scuole e università pubbliche.



Stefano Lonzar
(dell'Esecutivo Nazionale Unicobas)

Unicobas News

SUPPLENZE 2024

Avemmo dato anticipazione delle difficoltà che alcune scuole hanno riscontrato in queste prime settimane di scuola per il reperimento di docenti per supplenze brevi, soprattutto per infanzia e primaria dove, sia per posto comune che posto sostegno, si sta riscontrando il numero più alto di disponibilità. Adesso è arrivato anche l'intervento del Ministero.

Il Ministero con la nota n. 160706 del 9 ottobre 2024 ha chiarito che di Dirigenti Scolastici possano "attivare preventivamente le procedure previste dall'art. 13 comma 23 dell'OM n. 88/2024".

Quindi proporre l'interpello preventivo e, di fatto, utilizzarlo come MAD a disposizione per le supplenze inferiori a 10 giorni che si verificano nella scuola di infanzia e primaria.

Era stato notato infatti che spesso la procedura di interpello durava più della supplenza stessa e nel frattempo comunque non era garantito il servizio in classe.

L'interpello -MAD, lo ricordiamo, è stato autorizzato dal Ministero solo per le supplenze inferiori a 10 giorni nella scuola di infanzia e primaria.

All'interpello possono partecipare anche i docenti inseriti nelle GPS. Si darà precedenza alle domande dei docenti in possesso di abilitazione/specializzazione sostegno.

Non è consentito partecipare alla procedura a coloro che sono già stati individuati quali destinatari di contratto a tempo determinato (art. 13, co. 23, O.M. 88/2024).

A parità di ordine di priorità le scuole preferiscono assegnare la supplenza all'aspirante che abbia già prestatato servizi di insegnamento, preferibilmente per la medesima tipologia di posto, ancor meglio se nella stessa scuola.

A ulteriore parità la precedenza viene assegnata al candidato più giovane d'età.

Supplenze assegnate a docenti senza titolo.

È possibile scegliere un aspirante che non sia in possesso dei titoli di accesso a infanzia e primaria? Sì, se non ci sono aspiranti che corrispondano alle richieste inserite nell'interpello. Capita anche quest'anno di assegnare supplenze soprattutto su sostegno infanzia e primaria a docenti della scuola secondaria che non hanno né titolo di specializzazione né titolo utile per il grado di scuola e che quindi, al di là della bravura e impegno personale non hanno formazione specifica.

ARRIVA L'INTERPELLO-MAD PER LE SUPPLENZE FINO A 10 GIORNI PER L'INFANZIA E LA PRIMARIA

Il Ministero, vista la difficoltà di reperire docenti per supplenze brevi, soprattutto per infanzia e primaria, è intervenuto con la nota n. 160706 del 9 ottobre 2024 dove ha chiarito che i Dirigenti Scolastici possono "attivare preventivamente le procedure previste dall'art. 13 comma 23 dell'OM n. 88/2024".

In sostanza quindi i DS possono proporre un interpello preventivo, quindi una richiesta di messa a disposizione (MAD) per le supplenze inferiori a 10 giorni che si verificheranno nella propria scuola per l'infanzia e la primaria.

Si era notato infatti che spesso la procedura di interpello durava più della supplenza stessa e nel frattempo comunque non era garantito il servizio in classe.

A questo interpello preventivo possono partecipare anche i docenti inseriti nelle GPS.

LEGGE DI BILANCIO: SOLO TAGLI E MISERIE PER LA SCUOLA

La legge di bilancio 2025, approvata in Parlamento dopo il placet del Consiglio dei Ministri, per la scuola ed il settore pubblico contiene solo tagli e provvedimenti negativi. Adesso ci saranno le audizioni e poi gli emendamenti che dovrebbero terminare entro il 10 novembre.

Nella bozza attuale per il 2025 è previsto un taglio dell'organico dei docenti e del personale Ata: 5.660 posti di docenti e 2.174 posti di personale ATA in meno.

Si introduce inoltre una significativa novità riguardante il personale delle pubbliche amministrazioni e quindi anche della scuola: la possibilità di prolungare il servizio fino al compimento dei 70 anni. Per la scuola questo chiaramente servirebbe ad evitare nuove assunzioni ed a tamponare i tagli di personale di cui sopra.

Altra "novità" è la conferma dell'estensione della carta del docente ai supplenti annuali al 31 agosto che doveva già essere pagata per il corrente anno scolastico ma non lo è stato finora per mancanza di fondi, tuttavia l'importo dovrebbe essere rivisto annualmente e potrebbe diminuire. Rimangono fuori i supplenti al 30 giugno per i quali come Unicobas abbiamo già ottenuto decine di sentenze favorevoli e quindi continueremo a fare ricorsi e a far pagare al MIM anche le spese processuali a cui viene condannato.

Altra faccenda ridicola: è previsto nella legge lo stanziamento di una cifra miserevole per il rinnovo del contratto nazionale 2025-2027 quando ancora non è stato emesso neanche l'atto di indirizzo per il rinnovo del contratto 2022-2024 come quasi si volesse saltarlo a piè pari.

Tutto questo conferma le ragioni dello sciopero generale unitario della scuola del 31 ottobre indetto dall'Unicobas e da altri sindacati.

TUTOR E ORIENTATORI : LE NOZZE COI FICHI SECCHI

Il MIM si accinge a regolare per decreto le retribuzioni dei tutor e degli orientatori invece che per contratto come prevedono sia il DLgs 165/2001 che il CCNL 2019-2021.

Le risorse per finanziare questa geniale pensata scendono da 150 a 84 milioni e ciò quando Valditara si propone di estendere queste figure anche alla scuola del primo ciclo: le nozze coi fichi secchi.

PUBBLICATA IN GAZZETTA LA LEGGE 150 SUL VOTO IN CONDOTTA

È stata pubblicata il 16 ottobre 2024, in Gazzetta Ufficiale, la legge 1 ottobre 2024, n. 150 "Revisione della disciplina in materia di valutazione delle studentesse e degli studenti, di tutela dell'autorevolezza del personale scolastico nonché di indirizzi scolastici differenziati", una legge varata in un'ottica puramente sanzionatoria e ispirata al principio di autorità, non supportata da alcun significato pedagogico; Entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge il MIM dovrà provvedere, con uno o più regolamenti, alla revisione della disciplina sulla materia.

Il provvedimento entrerà in vigore il 31 ottobre 2024 in coincidenza con la data dello sciopero.

Un ulteriore motivo per scioperare IL 31 OTTOBRE e mostrare la propria contrarietà a questi progetti tutti ideologici ed autoritari privi di qualsiasi valore pedagogico.

IL "COLLEGATO AL LAVORO" APRE LA STRADA ALL'APPRENDISTATO A VITA

Dal 1° ottobre 2024 è all'esame della Camera dei deputati il disegno di legge AC 1532-bis-A, il cosiddetto "Collegato Lavoro" che precarizza ancora di più il lavoro stesso. All'art. 18 del collegato si introduce il "contratto unico di apprendistato duale" andando a sostituire il comma 9 all'articolo 43 del decreto legislativo n. 81 del 2015 varato al tempo del governo Renzi che aveva abbassato a 15 anni l'età di accesso all'apprendistato ma, soprattutto, aveva trasferito al Ministero del Lavoro le relative competenze sottraendole al Ministero dell'istruzione nonostante che l'apprendistato coinvolga anche studentesse e studenti ancora in età di obbligo di istruzione.

L'introduzione dell'unico contratto a tempo indeterminato di apprendistato duale prevede la possibilità di trasformare l'apprendistato di primo livello in apprendistato professionalizzante o in apprendistato di alta formazione e di ricerca e per la formazione professionale regionale.

In sostanza lo studente-apprendista che si sia diplomato può chiedere di prolungare il proprio contratto di apprendistato addirittura fino alla laurea, al dottorato ed oltre e questo va a tamponare una falla insita nel progetto della filiera tecnologico-professionale, infatti dopo il diploma lo studente in filiera può scegliere se continuare nella filiera accedendo agli ITS oppure iscriversi all'università abbandonandola, adesso con l'apprendistato duale si apre un'ulteriore possibilità: continuare gli studi universitari avendo già un lavoro di apprendista, ovviamente sottopagato.

Infatti il comma 7 dell'art. 43 del DLgs 81/2015 prevede che "Per le ore di formazione svolte nella istituzione formativa il datore di lavoro è esonerato da ogni obbligo retributivo. Per le ore di formazione a carico del datore di lavoro è riconosciuto al lavoratore una retribuzione pari al 10 per cento di quella che gli sarebbe dovuta. Sono fatte salve le diverse previsioni dei contratti collettivi."

In sostanza lo studente-apprendista fino al conseguimento del diploma sarà pagato solo quando lavora in azienda il 10% dello stipendio contrattuale, dopo il diploma, con il contratto di apprendistato duale avrà un "avanzamento di carriera", verrà inquadrato due livelli sotto quello che gli spetterebbe se fosse un operaio "normale". Il tutto allungando la durata degli sgravi per le aziende con il plauso di Confindustria.

Il governo procede quindi con la propria visione tutta ideologica di un sistema di un'istruzione solo funzionale al mercato del lavoro favorendo, sempre più, l'intervento dei privati tutto teso ad occupare spazi educativi e formativi che devono, invece, restare saldamente pubblici.

Dulcis in fundo il collegato lavoro prevede anche l'equiparazione dell'assenza ingiustificata del lavoratore alle dimissioni volontarie. Un intervento che rischia di trasformare in dimissioni automatiche anche assenze che potrebbero non originare dalla scelta del lavoratore, senza una adeguata garanzia di accertamento dei fatti e della reale volontà del lavoratore da parte dell'Ispettorato del lavoro.

L'UNICOBAS SCUOLA RITIENE GRAVISSIME LE DICHIARAZIONI RESE DAL MINISTRO VALDITARA IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE ALLA CAMERA DELLA FONDAZIONE INTITOLATA A GIULIA CECCHETTIN

In un contesto di alta rilevanza, a un anno dal femminicidio di Giulia Cecchettin e nell'imminenza della giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne e della violenza di genere, il Ministro si permette di utilizzare l'occasione per riproporre la consueta crociata oscurantista, attacca segnatamente chi lotta contro il patriarcato, nega apertamente le responsabilità del patriarcato nella cultura del possesso, del dominio sui corpi, nella rigida differenziazione dei ruoli, nella gerarchia delle relazioni, in tutti quegli aspetti su cui la violenza sessuale prolifera. Gravissime anche le affermazioni con cui il Ministro mette in diretta relazione le violenze sessuali con "forme di marginalità e di devianza in qualche modo discendenti da una immigrazione illegale".

Valditara non solo derubrica la violenza sessuale a questione di ordine pubblico, disconoscendone la matrice culturale profonda e specifica, patriarcale appunto, ma falsifica completamente la realtà pur di propagandare un messaggio razzista e criminalizzare gli immigrati in base ad una etichetta di illegalità che non dipende da altro se non da politiche governative che decidono chi è illegale e chi no. Come riportano le fonti ufficiali, che anche il ministro conosce bene, il 94% dei femminicidi in Italia è commesso da italiani. Le mistificazioni contenute nelle parole del ministro Valditara sono tanto più gravi in considerazione del ruolo: in una scuola che necessita di educazione alle relazioni e all'affettività, di decostruzione di stereotipi e di visioni discriminatorie, di una reale inclusione multiculturale e di una reale educazione civica, il governo della scuola non può essere affidato a chi nega queste problematiche e utilizza qualsiasi occasione, anche l'anniversario del femminicidio Cecchettin, per mandare un messaggio di esclusione e di chiusura. La misura è colma **Valditara si dimetta subito.**

INDETE LE ELEZIONI RSU 2025. CALENDARIO:

ELEZIONI RSU 2025: calendario e tempistica delle procedure elettorali

Le procedure elettorali si svolgeranno con la tempistica di seguito indicata:

27 gennaio 2025 Lunedì	annuncio delle elezioni da parte delle associazioni sindacali e contestuale inizio della procedura elettorale
28 gennaio 2025 Martedì	- messa a disposizione, da parte delle Amministrazioni, dell'elenco generale alfabetico degli elettori e consegna della relativa copia a tutte le organizzazioni sindacali che ne fanno richiesta; - contestuale inizio da parte delle organizzazioni sindacali della raccolta delle firme per la sottoscrizione delle liste che da questo momento potranno essere presentate
6 febbraio 2025 Giovedì	termine iniziale per la costituzione della Commissione elettorale
14 marzo 2025 Venerdì	termine per la presentazione delle liste elettorali
17 marzo 2025 Lunedì	termine finale per la costituzione della Commissione elettorale
3 aprile 2025 Giovedì	affissione delle liste elettorali da parte della Commissione
14-15-16 aprile 2025 Lunedì Martedì Mercoledì	votazioni
dalla chiusura delle operazioni elettorali sino alle ore 14:00 del 17 aprile 2025	scrutinio
17 - 24 aprile 2025 da Giovedì a Giovedì	affissione risultati elettorali da parte della Commissione
28 aprile - 6 maggio 2025 da Lunedì a Martedì	invio, da parte delle Amministrazioni, del verbale elettorale finale all'A.R.A.N. per il tramite dell'apposita piattaforma presente sul sito dell'Agenda

Il capitalismo finanziario è sempre alla ricerca di nuove risorse da utilizzare per le proprie speculazioni

Diciamo no al conferimento del TFR dei lavoratori ai fondi pensione!

Messa fine alla tregua sociale imposta durante il periodo pandemico e post pandemico (2020-2023), tutti i governi europei sono tornati con forza alle politiche di austerità di bilancio. Per il governo Meloni questo vuol dire una Legge finanziaria, di fatto, commissariata, che procede con tagli draconiani ai settori fondamentali della società quali la sanità, la scuola, i servizi pubblici locali e, naturalmente, il portare avanti una politica di "lacrime e sangue" a carico di pensionati e lavoratori in genere

Salari e pensioni da sempre sotto tiro

Niente di nuovo, si dirà. Effettivamente la condizione dei salariati in Italia è andata via via aggravandosi col tempo; cancellata la "Scala mobile", adottata la politica della concertazione, negli ultimi 30 anni, i salari reali medi degli italiani (dunque tenendo in considerazione l'impatto dell'inflazione) sono diminuiti di più di mille euro, (il 3,6 per cento) passando da 28.800 a 27.800 euro. Negli altri principali Paesi europei, invece, è successo il contrario: in Spagna i salari medi sono aumentati del 6 per cento circa, in Francia del 31 per cento e in Germania del 34 per cento.

Anche le pensioni sono state depredate senza tregua dall'inizio degli anni '90 in poi e continuano ad essere considerate da chi ci governa un enorme pozzo da scavare fino al fondo. Così da una parte abbiamo l'innalzamento costante dell'età pensionabile, affiancato dalla riduzione dell'assegno pensionistico, grazie al passaggio accelerato al calcolo contributivo e il costante taglio delle percentuali di indicizzazione all'inflazione. Dall'altra, abbiamo tutti i governi che spingono per lo sviluppo della previdenza privata (fondi pensionistici, aperti e chiusi, assicurazioni ecc..) ad integrazione di quella pubblica, affossata dai loro stessi interventi legislativi.

Il "furto" del TFR conferito ai fondi pensione

Il decreto legislativo n.252/2005, al tempo del governo Berlusconi bis, ha sancito il definitivo lancio della previdenza complementare col "furto" del TFR conferito ai fondi pensione. Nella legge delega, a firma del ministro Maroni, era inizialmente previsto il versamento obbligatorio del TFR, che successivamente è stato sostituito dal meccanismo del silenzio-assenso, fortemente voluto dai sindacati concertativi e dal padronato. Dapprima utilizzato nel mondo del lavoro privato, tale meccanismo è stato esportato poi nel Pubblico Impiego ed anche nel mondo della scuola. Con la stessa formula, infatti, il 16 novembre 2023, ARAN, ANP, CGIL, CISL, Gilda, SNALS, UIL, CIDA hanno sottoscritto definitivamente l'accordo capestro per i lavoratori, ma vantaggioso per loro che cogestiscono il fondo Espero (il fondo pensione complementare, destinato ai lavoratori del settore scolastico) insieme al MIM.

Non basta l'odioso meccanismo del silenzio-assenso, adesso si vuole l'obbligo!

Ma, come si dice, l'appetito vien mangiando; quanto rastrellato finora non basta e così arriva la recente proposta del sottosegretario Claudio Durigon, della Lega (di estrazione sindacale: UGL), che ha di nuovo ipotizzato il trasferimento obbligatorio del 25% del Tfr nelle forme previdenziali per ovviare alle pensioni prevedibilmente troppo basse, ma soprattutto per far decollare quella previdenza integrativa che, almeno in Italia, fatica ad affermarsi.

Per fare aderire i lavoratori ai fondi pensione si nasconde la verità.

Per dare fiato all'operazione "fondi pensione", banche, gestori, assicurazioni, sindacati concertativi, associazioni padronali e giornalisti compiacenti sono pronti a nascondere che il TFR ha funzionato in modo onorevole in periodi di alta inflazione: +10% di rivalutazione nel 2022, rispetto a perdite medie fra il 10 e 11% della previdenza integrativa, ha rispettato le promesse in tempi di bassa inflazione e ha offerto rendimenti fra i più alti con deflazione e tassi negativi. In sostanza il buon vecchio Trattamento di fine rapporto risponde ancora, egregiamente ed efficacemente ai desideri di chi vuole risparmiare senza però i rischi borsistici e gli azzardi speculativi.

Ma soprattutto, a quasi vent'anni dalla nascita della "seconda gamba pensionistica", gli stessi soggetti già citati (banche, gestori, assicurazioni, sindacati concertativi, associazioni padronali e giornalisti compiacenti) sono costretti a nascondere quanto, in realtà, vi sia poco o niente di pensionistico (rendita pensionistica mensile) in tutto il meccanismo dei Fondi Pensioni Negoziati o aperti. La narrazione dominante racconta che gli aderenti ai fondi pensione e simili godrebbero nella loro vecchiaia di un reddito aggiuntivo alla pensione dell'Inps, ma le relazioni annuali dell'organo di vigilanza sui fondi pensione (Covip) ci dicono tutt'altro. Quasi tutti gli interessati non ricevono nessuna rendita vitalizia, ma semplicemente incassano una singola somma di denaro, così come se avessero mantenuto il Tfr, per di più in quantità decisamente inferiore, visti i costi di gestione dei fondi a cui hanno aderito e le commissioni bancarie e assicurative che hanno pagato per il servizio svolto. Questo spiega perché nel 2023 il 99% degli interessati ha rinunciato alla rendita e preferito un capitale una tantum: 62.103 contro i soli 574 e così in generale anche per gli anni precedenti e per le altre forme previdenziali.

La lotta deve essere per la difesa e il rilancio del sistema pensionistico pubblico

Noi del sindacato Unicobas continueremo a denunciare come "imbroglio del secolo" l'utilizzo della liquidazione dei lavoratori per foraggiare i fondi pensione e invitiamo i lavoratori a compilare il modulo di diffida, con cui potranno esprimere la loro volontà di non aderire al Fondo Espero, da spedire immediatamente dopo aver ricevuto la prevista informativa da parte dell'Amministrazione. Continueremo a dichiarare che mettere le risorse di una vita lavorativa – il proprio TFR - nei fondi è assurdo ed estremamente pericoloso, perché significa alimentare quel sistema globalizzato nel quale banche, assicurazioni, società di gestione del risparmio (con la complicità dei sindacati concertativi che gestiscono i fondi di categoria) guadagneranno alla grande, ricercando il massimo profitto a breve termine e lasciando l'onere del rischio soltanto a chi vi aderisce.

Continueremo a lottare consapevoli del fatto che la soluzione non risiede nella previdenza complementare, da sempre esposta alle turbolenze della finanza internazionale e che non potrà mai garantire il recupero totale della quota persa dalle pensioni con l'introduzione del sistema contributivo. Quello che serve, invece, è una riforma strutturale che difenda e rilanci il sistema pensionistico pubblico, fondato sul principio solidaristico intergenerazionale, così da restituire ai lavoratori la sicurezza di una vecchiaia dignitosa dopo una vita spesa a lavorare.

Stefano Lonzar (Esecutivo Nazionale Unicobas)



L'UNICOBAS AVEVA IL DIRITTO DI OTTENERE I VERBALI DI SCRUTINIO DEI VOTI RELATIVI ALLE ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

LA COMMISSIONE PER L'ACCESSO AI DOCUMENTI AMMINISTRATIVI COSTITUITA PRESSO LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI HA ACCOLTO PER BEN 4 VOLTE IL RICORSO DELL'UNICOBAS CONTRO IL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE (DIREZIONE GENERALE PER GLI ORDINAMENTI SCOLASTICI) E LE SCUOLE DI ROMA RESISTENTI, CHE AVEVANO NEGATO L'INVIO DEGLI ATTI.

L'ULTIMO PRONUNCIAMENTO, CONFORME AI PRECEDENTI RELATIVI AD ALTRE 8 SCUOLE, È DEL 30 OTTOBRE (DICA-0031568-P-30/10/2024-4.8.1.8.3 - Decisione 21/10/2024 n. 3.38), E RECITA:

[...] (omissis)

DIRITTO

Sul ricorso presentato dal Sindacato Unicobas Scuola e Università la Commissione osserva quanto segue.

In termini generali si rileva che tra i soggetti formalmente legittimati a presentare istanza di accesso la legge n. 241/90 contempla anche gli enti esponenziali di interessi diffusi quali, appunto, le organizzazioni sindacali.

Per costoro la legittimazione attiva all'esercizio del diritto di accesso è subordinata alla circostanza che con la domanda ostensiva si intendano tutelare interessi del sindacato in quanto tale e non situazioni giuridiche soggettive dei singoli iscritti. Nel caso di specie i documenti domandati paiono strumentali alla tutela di una situazione giuridicamente rilevante propria del sindacato e pertanto il ricorso merita accoglimento.

PQM

La Commissione accoglie il ricorso e per l'effetto invita l'amministrazione resistente entro trenta giorni a riesaminare la questione sulla base delle considerazioni svolte.

Roma, 21 ottobre 2024

p. IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE Carlo Saltelli

ORA SAREBBE BENE CHE GLI 86 ISTITUTI CHE NON HANNO ANCORA PROVVEDUTO AD ADEMPIERE LO FACESSERO AL PIÙ PRESTO. FACCIAMO CHIAREZZA!!!

PS: La Commissione precisa che le Amministrazioni cui è rivolto il provvedimento sono invitate: "a notificare la Segreteria della Commissione circa le conseguenti determinazioni assunte ai sensi dell'articolo 25, comma 4 della L. n.241 del 1990 e dell'articolo 12, comma 9 del D.P.R. n. 184 del 2006."

RISULTATI ELEZIONI NAZIONALI CSPI 2024

Contro gli esiti contabili qui indicati l'Unicobas ha prodotto ricorso presso la Commissione Elettorale Centrale perché nessuna Commissione elettorale provinciale ha fornito le schede nulle e le bianche, né la loro entità, nonostante il dato fosse presente nei verbali delle scuole-seggio. D'altra parte, nei verbali delle scuole-seggio non è mai stata indicata la motivazione di nullità (come invece sarebbe stato di dovere). Si tratta di decine di migliaia nel Paese (1300 solo a Roma). Non sono stati forniti neppure i dati degli aventi diritto. Il ricorso è stato respinto. Però è stato accolto invece il ricorso presso la Commissione per il rispetto del diritto di accesso, che ci era stato negato sia dalle Commissioni Provinciali che dalla maggioranza delle scuole-seggio. Questo ha costretto sia il Ministero che l'Ufficio Scolastico Regionale del Lazio ad inviare alle scuole una nota che le obbliga a girarci i verbali, ma, per quanto riguarda Roma, circa 86 su 500 non hanno ancora ottemperato. Non avendo a tutt'oggi avuto la possibilità di verificare direttamente la totalità dei voti, ci siamo rivolti al Tar, che discuterà la cosa il 4 febbraio 2025.

Analizzando i dati, va segnalato che la categoria risulta geneticamente mutata: si rivolge di nuovo prevalentemente a Cgil, Cisl e Uil, i cui voti, ancorché spesso gonfiati senza adeguato controllo da parte delle commissioni elettorali di istituto e provinciali (ad esempio con l'aggiunta delle preferenze ai voti di lista), sono certamente cresciuti – maggiormente quelli di Cisl e Uil. La Uil capitalizza "a mosca" sulla farsesca mancata firma dell'ultimo contratto. La Cgil cede il primato assoluto e lo Snals subisce un calo, perdendo qualsiasi rappresentanza dentro il Cspi.

Il Cspi risulta ora occupato solo dai Confederali: Cgil 4: 1 Primaria, 2 Primo Grado, 1 Secondo Grado; Cisl 4: 1 Infanzia, 2 Primaria, 1 Primo Grado; Uil 4: 1 Primaria, 1 Primo Grado, 1 Secondo Grado, 1 Ata. I due seggi dei Dirigenti sono andati entrambi all'Anp. L'affluenza risulta ancora una volta molto più bassa che nelle elezioni Rsu e, ad una prima stima (in assenza dei dati sugli aventi diritto), risulta sopra il 40% per i docenti e sopra il 50% per gli ata. L'Anief, grazie all'attività di ricorsificio, raggiunge quasi la Gilda che cresce molto meno. Pur tenendo conto che le elezioni del 2015 erano arrivate sull'onda della grande lotta contro la cattiva scuola di Renzi, e che era quindi fisiologico un calo dei sindacati alternativi, il calo dei Cobas è molto pesante e non giustificabile solo con questo dato, né con la perdita per pensionamento dei quadri più attivi, cosa che riguarda anche l'Unicobas.

I Cobas hanno ora 10016 voti (1,90% contro il 5,40% precedente, perdendo il 3,50%). I voti presi rappresentano una volta e mezzo gli iscritti (ogni iscritto ha portato loro un voto e mezzo, compreso il suo). Hanno perso 14730 voti (ovve-

ro il 59,52% dei 24746 voti che avevano nel 2015), circa i tre quinti. Di questi, solo 2890 sono rimasti ai Cobas Sardegna (che si sono scissi dall'organizzazione nazionale, prendendo 2113 voti sull'isola, pari al 15,7%, quarti fra i sindacati, contro i 628 rimasti ai Cobas nazionali, ma conquistando 777 voti sul territorio nazionale). I voti presi dai Cobas nell'isola nel 2015 erano stati 3007: si registra quindi un calo dell'area Cobas anche in Sardegna (regione di loro massimo sviluppo). La differenza risulta pari a -246 voti. Gli altri voti ex-Cobas (11840), sono prevalentemente tornati alla Cgil, oltre quelli finiti nell'astensione o all'Usb. Il calo dei Cobas risulta ben più consistente del nostro. Per esempio, li scavalchiamo per la prima volta a Roma nella Scuola Superiore di Primo e Secondo Grado, dove conserviamo un primato anche rispetto alla Gilda ("maggiormente rappresentativa").

L'Unicobas ha 6284 voti (1,19% contro il 2,23% precedente, perdendo l'1,04%). I voti presi rappresentano comunque più di quattro volte gli iscritti (ogni iscritto ci ha portato 4 voti, compreso il suo – ogni sottoscrittore della lista ci ha portato 12 voti). Abbiamo perso 3944 voti (ovvero il 38,56% dei 10228 voti che avevamo nel 2015, quando ogni iscritto ci aveva portato 5 voti compreso il suo), in parte riassorbiti nell'apatia e nella crisi generale della categoria. I motivi della crisi possono essere così riassunti: a) pensionamento dei quadri più attivi nelle scuole e di parecchi fra i candidati più conosciuti; b) abitudine alla rassegnazione ed assenza di coscienza politica delle nuove "leve", provenienti in buona parte dalle scuole private dove sono stati abituati a lavorare addirittura senza stipendio e con la paura per qualsiasi sindacalizzazione di base o di aderire a qualunque sciopero; c) abitudine a rivolgersi ad un sindacato qualsivoglia solo quando non se ne può fare a meno, e quasi unicamente per essere assunti nel sistema pubblico, riferendosi in particolare ai sindacati più a "portata di mano"; d) accesso solo ad un'informazione in stile "social", mirata unicamente alle questioni normative e burocratiche minimali; e) abitudine a non partecipare più alle assemblee in presenza (che nel 2015 ci portarono molti voti), assunta durante la pandemia da Covid 19, anche a causa delle riunioni degli organi collegiali in streaming e della didattica digitale; scarsa attenzione al merito nelle assemblee sindacali sul web; f) scarso interesse dato alle elezioni Cspi, riscontrato anche nell'astensione di parte di alcuni dei nostri iscritti e simpatizzanti.

Abbiamo perso 2083 voti sul territorio nazionale in tutte le regioni tranne la Calabria (+129 voti, grazie alla Federazione nata da poco che ha anche partecipato con decine di iscritti a due manifestazioni nazionali dell'Unicobas), e Bolzano (+5).

Ne abbiamo persi 1861 nel Lazio, che per presenza continua ad essere la prima regione con quasi il 30% dei voti ed il 41% degli iscritti presenti in Dpt. Quindi, dove percentualmente siamo più presenti la discesa risulta percentualmente più alta. Nondimeno a Roma siamo all'ottavo posto, come nel Lazio.

In Calabria, la crescita è stata trainata da 2 componenti: Primaria (+72) e Superiori (+150). Complessivamente siamo al 7° posto e il primo sindacato di base, subito dopo i sindacati più noti, mentre i Cobas scivolano all'11°, superati anche dall'Usb.

Nonostante il calo generale, anche in altre regioni risultano alcuni settori nei quali siamo cresciuti. Sono complessivamente 705 i voti presi in più, in controtendenza e che dimostrano comunque vitalità.

In Lombardia, siamo cresciuti nella Primaria (+122) e fra gli Ata (+52). Anche in Lombardia siamo al 7° posto e il primo sindacato di base, subito dopo i sindacati più noti, mentre i Cobas scivolano all'11°, superati anche dall'Usb.

In Sicilia, grazie alla Federazione locale ed alla candidata Carlino siamo cresciuti nella Primaria (+176). Qui siamo all'8° posto, dopo i sindacati più noti e l'Usb. I Cobas sono al 9°.

In Toscana siamo cresciuti nelle Superiori (+15) e fra gli Ata (+13). I settori dove abbiamo percentuali più alte sono quelli trainanti: Medie (1206 voti, pari all'1,29%) e Superiori (2236 voti, pari all'1,69%). Nondimeno il calo è generale, ma l'aspetto più preoccupante è la riduzione della presenza nella Primaria dove siamo scesi da 2334 voti a 1196, passando dall'1,85 allo 0,86%.

L'Usb, con 6124 (1,16%) voti totali, rimane sotto l'Unicobas, ma registra una crescita (+2551 +0,38%), soprattutto per la componente Ata, dove ottiene 817 voti in più di noi (2035 contro 1218). La cosa è fisiologica, infatti tra gli Ata acquisisce quanti aveva già iscritto fra ex Lsu ed Lpu (cooperative) nel settore privato vicino agli Enti Locali (dove l'Usb ha una certa presenza), ma ci supera anche, sebbene solo di 36 voti (2272 contro 2236), fra i docenti della scuola Superiore di Secondo Grado. Questo, anche se si tratta di uno stacco minimo, risulta più preoccupante, ed è determinato da un buon risultato dell'Usb in particolare a Palermo e dal numero di sedi che l'Usb ha sul piano nazionale grazie alle altre categorie.

La Cub fa invece un buco nell'acqua, raccogliendo 2611 voti insieme all'SGB. Idem dicasi per il Sisa, con 2149 voti: compagini affette da nanismo.

Il sindacalismo alternativo nella Scuola nel 2024: Il sindacalismo alternativo nella Scuola nel 2015:

Cobas	10016 (1,911% -14730 -3,50%)	24746 (5,40%)
Unicobas	6284 (1,199% -3944 -1,04%)	10228 (2,23%)
Usb (+Sgb)	6124 (1,168% +2551 +0,38%)	3573 (0,78%)
Cobas Sard.	2890 (0,551%)	/
Cub	2611 (0,410%)	/
Sisa	2149 (0,410%)	/
TOT	30074 (-8473)	38547



ELEZIONI RSU

14-15-16 APRILE 2025 VOTAZIONI

2025

TERMINE PRESENTAZIONE LISTE ELETTORALI: VENERDÌ 14 MARZO 2025

**SPAZZA VIA LA CASTA DEI SINDACATI
"PRONTA-FIRMA" E DI PARTITO**

WWW.UNICOBAS.ORG

Per la libertà d'insegnamento e d'apprendimento. **Per** abrogare la pessima scuola di Renzi e la riforma Gelmini. Scelta della sede per tutti. No all'organico potenziato come "magazzino supplenze": **titolarità** di istituto e sulla classe per tutti. **Per** l'espansione del tempo pieno. **Per** una scuola veramente autonoma, pubblica e laica. **Contro** i finanziamenti alle private. No alla Scuola di Valditara e del finto merito.

PER la creazione del Consiglio Superiore della Docenza elettivo. **Contro**: confusione dei ruoli, valutazioni INVALSI e dai Dirigenti, scuola-azienda. **PER** il preside elettivo e l'anno sabbatico. **Contro** le clientele e la chiamata per "competenze".

PER un ruolo unico professionale.

NO ALLE CLASSI POLLAIO. Mense a norma, Sanificazione e aria condizionata in tutte le Scuole.

INGRESSO GRATIS in tutti i musei, mostre, cinema e teatri. **PER** un doppio canale che garantisca l'assunzione di tutti i precari. **ATA**: indennità di coadiuzione educativa; assunzione di 30mila collaboratori e 9mila amministrativi.

Giustizia per gli ATA ex EELL. Ruolo docente e bonus per gli educatori. **No** all'alternanza scuola-lavoro in mano all'impresa.

Pensionabilità a 62 anni

Contro l'omologazione: **USCITA** dall'area impiegatizia con contratto specifico per (**tutta**) la scuola. Il DL.vo 29/93 ha eliminato, per legge, ruolo, scatti d'anzianità ed aumenti superiori all'inflazione programmata: è la privatizzazione del rapporto di lavoro nel P.I. **Occorre** invece riconoscere la dimensione particolare della scuola. **Confederali** e **SNALS** sono stati artefici dell'operazione, per i **Co.Ba.S.** non si deve uscire dal P.I., l'**ANIEF** è muta, la **Gilda** vuole un contratto separato fra Ata e Docenti (ma sempre interno al P.I.). **Solo** con un contratto pubblico specifico potremo **riavvicinarci alle retribuzioni europee** (Docenti ed Ata).
Vogliamo subito 500 euro medi di aumento per tutti

SCARICA I MODULI DAL SITO

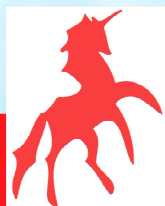
www.unicobas.org

**E PRESENTA LA LISTA UNICOBAS
NELLA TUA SCUOLA:**

se non la presenti non la puoi votare!

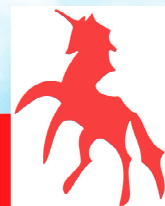
Le elezioni RSU sono l'occasione per cambiare: non te le lasciar sfuggire. **Cambiando** la tua scuola puoi cambiare tutto: **queste elezioni decidono chi ti rappresenta per 3 anni anche a livello nazionale**

VOTA UNICOBAS



UN SINDACATO LIBERO

SEDE NAZIONALE UNICOBAS SCUOLA&UNIVERSITÀ



INDIRIZZO: VIA CASORIA, 16
00182, ROMA, ITALIA

TEL. 06/7026630 - 06/70302626

Email segreteria.nazionale@unicobas.org

VALDITARA, LA MELONI (LE SANZIONI A RAIMO) E LA MORTE NERA...



Il 7 novembre mattina Christian Raimo, docente e scrittore, non è potuto entrare nella classe del Liceo Archimede, dove insegna, perché l'Ufficio scolastico regionale del Lazio ha emanato un provvedimento di sospensione nei suoi confronti per tre mesi, con una decurtazione del 50% dello stipendio.

Il motivo addotto per questa grave decisione è che Raimo, dal palco della festa nazionale di Alleanza Verdi-Sinistra, durante un dibattito pubblico sulla scuola e non durante una lezione in classe (e questo è un particolare molto importante per giudicare nel modo giusto questo fatto), aveva criticato il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, della Lega.

Aveva detto che “dentro l'ideologia del ministro [c'è] tutto il peggio, la cialtronaggine, la recrudescenza dell'umiliazione”, oltre che “un evidente classismo, sessismo” per questo, aveva aggiunto Raimo, il ministro rappresenta un “mondo che ci è avverso” e, utilizzando una metafora ardita, ma chiaramente condita d'ironia, che “va colpito come si colpisce la Morte Nera in Star Wars”.

La questione può apparire delicata, ma se le parole del prof. Raimo, pronunciate al di fuori dell'esercizio delle proprie funzioni, si configurassero “come un'offesa che viola i principi fondamentali di rispetto reciproco e dialogo civile”, il ministro Valditara, avrebbe dovuto, ritenendosi offeso e diffamato, semplicemente denunciarlo e a quel punto sarebbe entrata in gioco la magistratura a decidere, con tutte le garanzie proprie del processo penale.

Ma certamente il comportamento del docente, per di più anche esponente politico (essendosi presentato alle ultime elezioni europee per Alleanza Verdi-Sinistra) e che come tale ha espresso la propria opinione, non può essere sanzionato dall'Ufficio Scolastico Regionale del Lazio, grazie ad un codice “di comportamento” (accettato anche dai sindacati “maggiormente rappresentativi”) che lascia nelle mani di un qualunque impiegato dell'ex Provveditorato il diritto di infliggere sanzioni per delle semplici opinioni!

Ecco quindi che la sospensione di Raimo per tre mesi appare ai nostri occhi abnorme ed ingiusta e, se è vero che il dissenso è il cuore della democrazia, tale provvedimento rischia di ledere pesantemente la libertà di opinione nella scuola e nella società e costituisce un precedente inquietante, un tentativo, neanche troppo nascosto, di intimidire chiunque osi criticare il governo ed i suoi esponenti.

Non ci resta quindi, anche in nome del sindacato Unicobas, che esprimere piena solidarietà a Christian Raimo e alle studentesse e agli studenti che sono scesi in piazza in suo sostegno, con la consapevolezza che la mobilitazione è appena iniziata per resistere culturalmente a qualcosa che somiglia sempre più ad un regime.

Stefano Lonzar e Stefano d'Errico

SI AMPLIA LA PLATEA: OLTRE a quanti SONO IN SERVIZIO o IN QUIESCENZA DA POCO, POSSONO ADERIRE AL RICORSO PER IL RECUPERO DELLO SCATTO 2013 ANCHE TUTTI I DOCENTI ED ATA, compresi quanti si sono PENSIONATI non oltre l'1/9/2019, anche se non avevano mandato di diffida entro il 9 novembre 2023

Nel periodo dal 2007 al 2018 diversi eventi restrittivi (interventivi col placet delle OOSS pronta-firma che ora fingono “indignazione”) hanno colpito il personale della scuola: il blocco del rinnovo dei contratti pubblici; il blocco della progressione di carriera per anzianità degli anni 2011-2012-2013; la cancellazione del gradone 0-2; il blocco delle posizioni economiche ATA. Era la cd. stagione dei tagli del governo Berlusconi-Tremonti: legge 122/10 e legge 111/11.

Gli anni (solari) 2011 e 2012 sono stati successivamente recuperati (ma tagliando il FIS, con un altro danno per il personale), invece l'anno 2013 non è mai stato recuperato. Il blocco del 2013 ha avuto l'effetto di congelare la progressione di carriera per tutto l'anno 2013, con la conseguenza di rallentare tutti gli scatti di anzianità successivi di un anno.

Sul diritto al riconoscimento dell'anno 2013 ai fini giuridici ed economici e sulla progressione della

carriera si è però espressa recentemente la Corte di Appello di Firenze con la sentenza n.° 66 del 30.1.2024 che ha sancito il diritto del personale scolastico ad avere riconosciuto l'anno 2013 nella progressione di carriera. Altrettanto ha fatto la Corte di Cassazione, Sezione Lavoro, con l'Ordinanza n.° 16133 dell'11/6/2024, che ha ribadito come il blocco adottato andasse circoscritto solo agli aumenti stipendiali senza ulteriori effetti pregiudizievole per il lavoratore.

Alla luce della predetta sentenza la segreteria dell'Unicobas ha deciso di affiancare i propri iscritti per tutelare il loro diritto al riconoscimento della progressione di carriera per l'anno 2013; sono già stati presentati diversi ricorsi e già entro i primi mesi del 2025 si dovrebbero avere le prime sentenze.

Stiamo approntando, con il patrocinio dello studio legale convenzionato, i nuovi ricorsi ai quali

potranno aderire anche:

- Tutti i docenti e gli ata andati in pensione non oltre l'1/9/2019 (ultimo anno scolastico di lavoro 2018/19)

- Tutti i docenti e gli ata in servizio che non hanno mai inviato diffida

- Anche in assenza di atto interruttivo per l'anno 2013, si può lo stesso fare ricorso facendo decorrere il diritto dall'Ordinanza della Cassazione (n.° 16133 dell'11/6/2024)

- Non può partecipare, tra i pensionati, chi nel 2013 avesse già raggiunto la fascia 35 anni di servizio, perché in quel caso non avrebbe subito alcun pregiudizio

Come fare per partecipare al ricorso?

Il personale interessato dovrà contattare la segreteria regionale competente per territorio o inviare una mail all'indirizzo segreteria.nazionale@unicobas.org, specificando in quale dei casi elencati si trova. Verrà inviata una mail di risposta con l'informativa sul come occorre procedere.

L'adesione al ricorso comporta l'iscrizione al nostro sindacato per cui chi non è ancora iscritto e vuol partecipare al ricorso dovrà prima iscriversi e dopo gli verrà inviata l'informativa.

Il costo del ricorso sarà di 151 euro per le spese legali più 49 euro di contributo unificato (tassa governativa da pagare nel solo caso di reddito annuo imponibile a fini IRPEF, su base familiare, superiore ad € 38.514,03).

Questa l'entità della posta in gioco

Faccendo il calcolo sulla retribuzione tabellare prevista dal CCNL 2019-21 ora in vigore:

Collaboratore Scolastico: somma dei 5 scatti durante la carriera: 4801,99, media scatto 960,39; Ass.Amm. e Tecnico: somma dei 5 scatti durante la carriera: 6203,05, media scatto 1240,61; DSGA: somma dei 5 scatti durante la carriera: 13280,35, media scatto 2656,05; Docenti Infanzia e Primaria: somma dei 5 scatti durante la carriera: 9638,93, media scatto 1927,78; Ins. Tecnico Pratico: somma dei 5 scatti durante la carriera: 10595,22, media scatto 2119,04; Docente Scuola Media: somma dei 5 scatti durante la carriera: 11158,85, media scatto 2231,77; Docente Scuola Superiore: somma dei 5 scatti durante la carriera: 12820,95, media scatto 2564,19.

BISOGNA CONSIDERARE CHE UN AUMENTO DELLO STIPENDIO DOVUTO AL RECUPERO DEGLI SCATTI COMPORTA ANCHE UN AUMENTO DEI CONTRIBUTI E QUINDI DELLA PENSIONE, VISTO CHE IL SISTEMA DI CALCOLO ATTUALE È QUELLO CONTRIBUTIVO Poiché molti colleghi che hanno avuto la ricostruzione di carriera prima del 2013 e che hanno presentato diffida/messa in mora entro novembre 2023 trovano difficoltà a recuperare i cedolini a cavallo del 2013 c'è un modo per superare questo ostacolo: basta farsi dare dalla segreteria della scuola di appartenenza lo stato matricolare e inviarcelo insieme al cedolino

Lo stato matricolare è un documento che illustra l'intera gestione giuridica e retributiva del singolo dipendente: contiene tutte le informazioni dei rapporti di lavoro che il docente/ATA ha avuto con l'Amministrazione scolastica. Ed è proprio compito degli Uffici scolastici e delle istituzioni scolastiche quello di inserire a sistema tutte le informazioni relative ai rapporti di lavoro con il dipendente, aggiornando il fascicolo personale. Si pensi a:

- tutti i servizi svolti presso le varie istituzioni scolastiche;

- le assenze per malattia o per permessi e altri istituti contrattuali e/o previsti dalla legge;

- i congedi di ogni tipo usufruiti dal dipendente durante la carriera professionale;

- le eventuali sanzioni disciplinari irrogate;

- i provvedimenti di comando, i provvedimenti di distacco;

- i provvedimenti di ricostruzione di carriera, i provvedimenti di ridefinizione della carriera, le ricongiunzioni, i provvedimenti di riscatto, etc.

L'Amministrazione scolastica (cioè gli Uffici scolastici e le segreterie scolastiche) visualizzano, ed eventualmente scaricano in Pdf, dal SIDI (Sistema Informativo dell'Istruzione) lo stato matricolare, seguendo questo percorso: “Fascicolo Personale Scuola” – “Interrogare Stato Matricolare” o “Stato Matricolare” – “Gestione Giuridica” – “Stampare Stato Matricolare”.

Nello stato matricolare sono elencati gli scatti di gradone e quindi con esso si dimostra quanto serve per fare ricorso: di essere (o essere stato) in servizio nel 2013 e di aver avuto lo scatto un anno dopo, posticipando quindi gli scatti per tutta la progressione di carriera.



Liceo Gullace: cronaca di una morte annunciata

Da molto prima che il 16 ottobre il Liceo Gullace di Roma finisse sulle pagine della cronaca di tutte le testate giornalistiche e dei TG per la devastazione subita dalla sua sede succursale di via Deportati del Quadraro, l'Unicobas ne seguiva la sconcertante vicenda che interessava la comunità scolastica iniziata sin dall'avvio di quest'anno scolastico.

A causa dei lavori di adeguamento antisismico iniziati durante l'estate, la sede centrale di piazza Cavalieri del Lavoro avrebbe dovuto svolgere l'attività didattica all'interno di un vero e proprio cantiere.

Di conseguenza, sin dal primo Collegio dei docenti il Dirigente Scolastico ha informato, calando dall'alto la decisione, che un nutrito numero di classi della sede centrale si sarebbe dovuto spostare nella succursale organizzando i doppi turni. Da lì in poi, vista la situazione rivelatasi insostenibile, tra successivi pronunciamenti del Delegato all'edilizia scolastica della Città Metropolitana di Roma e sopralluoghi della ASL, la comunità scolastica tutta veniva sballottata per l'ennesima volta, dall'oggi ai domani, come tanti pacchi postali, tra sede centrale e succursale con doppi turni per tutti.

Alla fine di questo estenuante e travagliato balletto, il 14 ottobre gli studenti decidono di occupare l'edificio succursale per far sentire forte il loro malcontento. Il 16 ottobre, però, la situazione precipita: elementi esterni alla scuola minacciano gli studenti che, informate le forze dell'Ordine, abbandonano la struttura e pongono fine all'occupazione.

Nella nottata viene appiccato un incendio e la scuola diventa inagibile. Oggi quindi l'intera comunità scolastica si trova priva di uno spazio in cui continuare le proprie attività didattiche: la sede centrale inagibile per ristrutturazione e la sede succursale inagibile per i danni connessi agli incendi.

Il DG dell'USR Lazio, in accordo con il ministro Valditara, ha disposto l'attivazione della DAD, ridando vita ad un incubo del passato che si sperava sepolto per sempre.

Ci si è forse illusi a viale Trastevere che docenti, studenti e genitori del Liceo Gullace già vittime della scarsa efficienza organizzativa delle istituzioni del territorio incapaci di reperire spazi utili in un momento di improcrastinabile necessità, possano essere tacitati dietro uno schermo nelle loro provate abitazioni? Il problema del Gullace, nella sua tragicità, è strettamente connesso alla inadeguatezza/insufficienza degli spazi destinati agli istituti scolastici nel nostro Paese, situazione aggravata anche dai numerosi cantieri aperti per gli adeguamenti antisismici previsti dal PNNR.

La conseguenza è la formazione di classi sovraffollate, stipate in aule di numero troppo ridotto rispetto alla popolazione scolastica.

L'insufficienza delle aule è spesso celata dietro un maldestro ricorso alla DADA (aule tematiche); talvolta poi i dirigenti si trovano a ricorrere alla frammentaria dislocazione di alcune classi presso le aule di altri plessi, dando vita a una sorta di "scuola diffusa".

Tutti questi fattori rendono sempre più un miraggio la possibilità di predisporre l'orario interno delle classi nel rispetto delle esigenze didattiche degli alunni e di quelle personali dei docenti una volta esprimibile attraverso i desiderata.

Le istituzioni preposte, da quelle del VII Municipio alla Città Metropolitana di Roma e da ultimo all'USR del Lazio, hanno affrontato il problema in maniera tardiva, inadeguata e poco efficace.

Ma cosa si può fare oggi, nell'immediato, per rendere concretamente possibile il prosieguo dell'anno scolastico per il Gullace? È urgente effettuare un serio censimento degli spazi disponibili all'interno degli istituti comprensivi del territorio che ci risultano essere stati interessati da un significativo decremento della popolazione scolastica.

Continuare ad indugiare con tentativi maldestri assolutamente inadeguati mostrerebbe la totale incapacità e mancanza di volontà politica di voler risolvere le problematiche endemiche del nostro sistema scolastico.

Maria Letizia Bosco – Ilaria Persi
(Unicobas Scuola Gullace)

Precariato nella scuola italiana: una crisi da risolvere

Il precariato nella scuola italiana è una questione che ormai da decenni affligge il sistema educativo del nostro Paese. Migliaia di docenti e personale ATA (Assistente Tecnico Amministrativo) vivono in una condizione di incertezza lavorativa, che non solo compromette la qualità della loro vita, ma influisce negativamente anche sulla qualità dell'istruzione offerta agli studenti. Questa situazione ha radici profonde e complesse, che richiedono interventi strutturali e politiche lungimiranti per essere risolte.

Le dimensioni del problema

Il precariato scolastico coinvolge una percentuale significativa del personale docente. Ogni anno, migliaia di insegnanti vengono assunti con **contratti a tempo determinato**, ad incarico temporaneo o su base annuale, e in molti casi vengono confermati solo a ridosso dell'inizio dell'anno scolastico. Questo genera un ciclo continuo di instabilità: i docenti sono costretti a cambiare scuola frequentemente, con conseguente discontinuità didattica per gli studenti, che non possono beneficiare di una relazione educativa stabile e duratura. Secondo i dati ufficiali, il numero di docenti precari nelle scuole italiane è preoccupante. Molti insegnanti rimangono intrappolati per anni in un **limbo contrattuale** (sempre a stipendio-base anche al 15° anno di precariato) senza la possibilità di accedere a un posto di lavoro stabile. Le **graduatorie**, affollate, non garantiscono tempi certi per l'immissione in ruolo, e le modalità di reclutamento, basate sui concorsi che si svolgono con cadenze irregolari e spesso con ritardi, non riescono a rispondere adeguatamente alle esigenze del sistema scolastico.

Conseguenze sulla qualità dell'istruzione

La precarietà lavorativa ha un impatto diretto sulla qualità dell'istruzione. Un docente precario, che vive nell'incertezza sul dove e se lavorerà l'anno successivo, può trovare difficile pianificare a lungo termine il proprio lavoro, investire nella formazione continua e stabilire un **rapporto solido con gli studenti**. La discontinuità nella presenza degli insegnanti danneggia la coerenza dei percorsi formativi, rendendo più difficile il raggiungimento degli obiettivi educativi. Inoltre, la rotazione frequente del personale docente può **minare la fiducia e la motivazione degli studenti**. Questi ultimi si trovano spesso a dover ricominciare da capo con un nuovo insegnante ogni anno. Tale fenomeno è particolarmente problematico nelle scuole situate in contesti socio-economici svantaggiati. Dove la stabilità e la continuità educativa sono essenziali per prevenire il rischio di abbandono scolastico e promuovere l'inclusione sociale.

Precariato: l'impatto sulla vita dei docenti

La **condizione di precarietà** non incide solo sull'aspetto professionale, ma ha conseguenze rilevanti anche sulla vita personale dei docenti. L'incertezza del futuro lavorativo rende difficile pianificare la propria vita, sia dal punto di vista economico che familiare. La possibilità di accendere un mutuo, di costruire una famiglia o di fare progetti a lungo termine è spesso compromessa dalla mancanza di stabilità lavorativa. In più, i docenti precari devono spesso affrontare trasferimenti forzati, accettando incarichi in scuole lontane dalla propria residenza per non perdere l'opportunità di lavoro. Questo comporta sacrifici significativi, che possono portare a un senso di frustrazione e demotivazione, influenzando negativamente anche sul **benessere psicologico**.

Le politiche di reclutamento: una riforma necessaria

Per affrontare la piaga del precariato nella scuola italiana, è necessaria una riforma profonda e strutturale delle politiche di reclutamento. Il sistema attuale, basato su **concorsi pubblici e graduatorie**, ha dimostrato di essere inefficace nel garantire la stabilizzazione dei docenti e nel rispondere tempestivamente alle esigenze delle scuole. Per noi la soluzione è l'istituzione di un piano straordinario di immissioni in ruolo con il **Doppio Canale**: metà dei posti a concorso e metà ai precari con almeno un concorso superato ed almeno un anno di servizio: le due cose devono venire calcolate 12 punti l'una e va stabilita una graduatoria. Così si potrebbe stabilizzare un numero significativo di docenti precari. Il tutto dovrebbe essere accompagnato da una riforma delle **procedure concorsuali** con graduatorie funzionanti fino al successivo concorso e l'introduzione della regola che chi ha superato un concorso (che deve essere abilitante), se non vuole, non deve essere obbligato a farne altri, né costosissimi quanto inutili "Pas", "Tfa" o altro. Superando un concorso, se non si è vinto il posto, si dovrebbe poter entrare nel doppio canale. I concorsi vanno resi più frequenti, trasparenti e accessibili, con un miglioramento delle modalità di aggiornamento delle **graduatorie**, per evitare che i tempi di attesa per l'assunzione si prolunghino oltre misura.

Precariato: l'importanza di investire nella scuola

In definitiva, affrontare il problema del **precariato nella scuola** significa investire nel futuro del nostro Paese. La stabilizzazione dei docenti non è solo una questione di giustizia sociale, ma anche di qualità dell'istruzione. Un sistema educativo solido e ben funzionante richiede docenti motivati, stabili e adeguatamente formati, in grado di offrire agli studenti un percorso di apprendimento continuo e coerente. Il precariato scolastico è una **piaga che mina le fondamenta del sistema educativo italiano**. Per questo, è urgente un intervento politico deciso che metta al centro la dignità del lavoro degli insegnanti e il diritto degli studenti a un'istruzione di qualità. Solo così si potrà garantire un futuro migliore alle nuove generazioni e all'intera società.

Marco Monzù Rossello

(dell'Esecutivo Nazionale Unicobas Scuola & Università)

Diritti umani nell'Islam? Solo sulla carta

La Scuola: istituzione del dialogo interculturale

Qual è il primo stato asiatico che abbia riconosciuto i diritti degli omosessuali, proteggendoli da ogni forma di discriminazione? Israele: unico Paese nel vicino Oriente con una legislazione decisamente anti-discriminazione (**malgrado i suoi spaventosi crimini di guerra contro decine di migliaia di civili inermi**). Al punto che il mensile statunitense "Out", rivolto al pubblico LGBT, ha definito Tel Aviv la "capitale gay" del vicino oriente, mentre il canadese "Calgary Herald" la inserisce tra "The world's most gay-friendly places" (ovvero i luoghi più amichevoli per i gay), e il "New York Times" la nomina "nuova mecca gay del Mediterraneo".

Il Libano, al contrario, considera un crimine l'omosessualità; anche se spesso, al posto del carcere, gli omosessuali libanesi vengono condannati "solo" ad ammende, quando non assolti dopo un processo. Intanto, comunque, chi comanda in quel Paese incita alla violenza contro lesbiche e gay.

Molto più dura l'Arabia Saudita, invece, dove i gay sono incarcerati — come pure in Marocco e in Egitto — e pagano a volte persino con la pena di morte il proprio orientamento sessuale. Per non parlare dell'Iran, dove quelli che il generale Vannacci definirebbe "anormali" sono sbeffeggiati in processi-farsa, e poi impiccati a grande altezza con le gru, affinché tutti li vedano.

La galleria degli orrori

In Giordania si organizzano dall'alto, per iniziativa di parlamentari, campagne omofobe perché gli LGBT siano trattati come criminali, accendendo la miccia dell'odio popolare contro di loro. I tribunali tunisini infliggono due anni di galera ai membri di coppie omosessuali. In Iraq si ordina ai media di chiamare "devianza sessuale" l'omosessualità. In Libia le milizie, i gruppi armati e le autorità arrestano e torturano i "devianti" e presunti tali, obbligandoli poi a confessare in TV e radio quanto ammesso sotto tortura.

È una galleria degli orrori il panorama dei diritti umani nei Paesi musulmani. Eppure l'Islam era caratterizzato in passato (in particolare durante il nostro medioevo) da una certa qual libertà di pensiero, tolleranza religiosa, apertura mentale: concetti impensabili nell'Europa medievale. La subaltermità politica dei secoli più recenti, seguita dal neocolonialismo, ha favorito questa palese involuzione.

D'altronde nei Paesi musulmani l'individuo, prima di essere cittadino, è uomo o donna. Altre possibilità non sono concepite e non esistono, perché incrinerebbero tutto l'impianto. L'educazione si trova ad esser confusa con la morale, senza distinzioni chiare, ed ogni aspetto della vita è "sacralizzato".

Opposizione totale alla laicità

La morale giudaico-cristiana moderna è invece molto più laica, persino negli ambienti meno aperti al rinnovamento. Ciò che si può o non si può fare è nell'Islam sempre legato a imperativi religiosi, e l'educazione è finalizzata a rendere l'individuo conformista, per essere accolto benevolmente nel nucleo familiare. Allo scopo di ottenere tale conformismo, più che le punizioni si usa il ricatto affettivo in famiglia: se fai questo ci offendi, perdi il nostro amore, vieni esiliato dall'affetto genitoriale (paterno in particolare, perché l'amore materno — incondizionato talora fino al lassismo — è garantito). L'angoscia che ne deriva incoraggia l'acquisizione della normativa comportamentale.

Ecco perché persino la "Dichiarazione islamica dei diritti umani", proclamata a Parigi presso l'UNESCO nel 1981 (in risposta a quella dell'ONU del 1948), è in ogni sua parte ispirata al Corano e al Profeta. Tanto da iniziare l'articolo 1 con le parole seguenti: "Tutti gli esseri umani formano un'unica famiglia i cui membri sono uniti dalla sottomissione a Dio e dalla discendenza da Adamo". Nell'articolo 25, inoltre, si specifica che "La Shari'ah Islamica è la sola fonte di riferimento per l'interpretazione di qualsiasi articolo della presente Dichiarazione".

Nelle scuole dei Paesi musulmani l'insegnamento della religione islamica è obbligatorio. Il concetto stesso di laicità è aborrito da ogni musulmano osservante. Anche perché la liberazione dall'influenza politica, economica e culturale dell'Occidente è vista solo all'interno della valorizzazione dell'Islam, proprio quale "strumento di emancipazione". Per il mondo islamico non bisogna liberarsi dai pregiudizi d'ordine religioso per discernere tra la realtà e le proiezioni umane su di essa. Semmai il contrario: oggi il musulmano osservante medio pensa di doversi radicare ancor più nell'osservanza islamica per liberarsi dall'influenza occidentale, che lo allontanerebbe da Dio.

I diritti umani nel pensiero islamico contemporaneo

Per ottenere tale liberazione, i musulmani più aperti e intelligenti (come l'intellettuale americano-palestinese Isma'il al-Faruqi) sono anche disponibili a rivedere gli errori del sistema educativo islamico. Tuttavia, tale sistema educativo deve secondo loro essere comunque implementato, proprio col fine di favorire e diffondere la visione islamica del reale. In scuole e università bisogna studiare l'Islam, ed apprendere le conoscenze di provenienza non musulmana attraverso un'ottica musulmana, che è quella "giusta" e superiore alle altre.

Nel 2005 Jacob Skovgaard-Petersen, studioso danese delle religioni e professore di studi arabi e islamici presso l'Università di Copenhagen, ha raggruppato in quattro posizioni diverse le idee dominanti nell'Islam sui diritti umani. Secondo lo studioso, alcuni intellettuali musulmani di ispirazione liberale sostengono che non c'è conflitto tra Islam e diritti umani. Altri, al contrario, di ispirazione islamista, respingono nettamente la laicità e le interpretazioni non islamiche del diritto, sostenendo la necessità di instaurare in tutto il mondo la Shari'ah (legge sacra islamica). Una terza posizione è — secondo Skovgaard-Petersen — quella degli intellettuali islamici convinti che l'Islam sia il difensore dei veri diritti umani (concessi da Allah e rivelati da

Maometto), mentre l'Occidente sarebbe il loro persecutore. Infine, vi sarebbe secondo lo studioso, una posizione particolaristica, secondo la quale i diritti umani universali esistono, ma non è possibile criticare la cultura islamica in materia perché molto diversa da quella non musulmana. "Il sistema democratico che prevale nel mondo non si adatta alla religione", secondo le celebri parole di Re Fahd (ovvero Fahd bin 'Abd al-'Aziz Al Sa'ud, monarca assoluto dell'Arabia Saudita dal 1982 al 2005).

Difensori dei diritti umani accusati di "terrorismo"

Non a caso proprio l'Arabia Saudita è uno degli stati in cui meno si rispetta la Dichiarazione universale dei diritti umani. Il 10 dicembre 1948 a Parigi fu proprio l'Arabia Saudita uno degli otto stati che si astennero dal votarla, insieme a Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Sudafrica, Ucraina (all'epoca Repubblica Socialista Sovietica Ucraina), Unione Sovietica.

Ancora oggi, secondo il rapporto 2023/24 di Amnesty International, l'Arabia Saudita perseguita persino chi tenti di difendere pacificamente i diritti umani nel suo territorio, incarcerando arbitrariamente i "colpevoli" anche oltre i termini di carcerazione ammessi dalla legge saudita.

Il fondatore dell'Associazione saudita per i diritti civili e politici, Mohammed al-Qahtani, è sottoposto da anni a sparizione forzata, benché il termine della sua prigionia fosse stato fissato al novembre 2022. A Loujain al-Hathloul, coraggiosa donna attiva nel difendere i diritti umani, incarcerata dal luglio 2018 al febbraio 2021, è tuttora proibito viaggiare.

Il frequentissimo assassinio di Stato

In Arabia Saudita si può essere assassinati legalmente dallo Stato mediante condanna a morte per moltissimi reati. Nel luglio 2023 è stata la volta di un insegnante di 54 anni in congedo: Mohammed bin Nasser al-Ghamdi, colpevole di aver postato sui social opinioni pacifiche, ma favorevoli ai diritti umani; il che gli è valsa l'accusa di terrorismo, per "avere utilizzato i propri account su Twitter e YouTube per seguire e promuovere individui che cercano di destabilizzare l'ordine pubblico", nonché per "avere rinunciato all'alleanza verso i guardiani dello stato". Aveva in realtà pacificamente protestato contro il carovita, chiesto la scarcerazione di religiosi, criticato la politica estera del sovrano e del principe ereditario.

La pena capitale viene applicata tranquillamente anche ai minorenni, spesso senza avvisarne le famiglie né i legali. Ciò avviene anche per i reati ta'zir: quelli a discrezione del giudice o del sovrano dello Stato; ad esempio, furti tra parenti, o tentativi di rapina senza successo, fornicazione e contatti omosessuali (come baci, sebbene questi non provochino nemmeno l'accusa formale di fornicazione).

I trafficanti di droga rei confessi sono condannati a morte: ma la confessione è spesso estorta con la tortura. È quanto accaduto nel marzo 2023 ad un cittadino giordano padre di sei figli, Hussein Abo al-Kheir.

In Arabia Saudita si può finire in carcere con le accuse più varie e più vaghe, senza aver la possibilità di impugnarle legalmente, ritrovandosi incolpati di terrorismo solo per aver espresso pacificamente qualsiasi dissenso.

La Scuola, luogo di mediazione culturale, dialogo, educazione al rispetto e alla pace

Siamo dunque di fronte ad una mentalità difficilmente conciliabile con la nostra. Il dialogo costante, in una dimensione di pace, è l'unico strumento praticabile per evitare il peggio, il caos e la guerra, in un mondo sempre più cosmopolita ed integrato, dove le diverse mentalità sono comunque chiamate a convivere in armonia. La Scuola è — anche sotto questo aspetto — fondamentale, così come lo è il lavoro degli insegnanti. Tuttavia, insegnanti preoccupati unicamente di tenersi "aggiornati" su intelligenze artificiali, strumenti didattici ad elevata tecnologia, visori di realtà virtuale e via fantasticando, risulterebbero alla fin fine avulsi dalla realtà concreta di questo pianeta: un mondo in preda alle doglie per la imminente nascita di una nuova società, il cui aspetto non sappiamo ancora quale possa essere, tra guerre, catastrofi ambientali incombenti, migrazioni di popoli interi e indifferenza generalizzata per la persona umana in quanto tale.

La sfida è, anche per gli insegnanti italiani, quella valida per i colleghi di tutta Europa: mediare fra la cultura occidentale, in cui l'Italia è totalmente immersa, e la mentalità dei figli di immigrati di origine islamica, i quali comunque sono circa ogni venti alunni italiani (meno del 5%), molti meno quindi di quanto strilla la Destra. Proprio questa sfida educativa dimostra ancora una volta l'importanza basilare della Scuola, per far funzionare la quale non si dovrebbero lesinare le risorse.

In Svizzera — Paese che, peraltro, tratta gli insegnanti molto meglio dell'Italia (a partire dalla retribuzione, esorbitante rispetto alla nostra) — il problema è stato affrontato già vent'anni fa. Nel 2006 fu diffuso nelle scuole svizzere di lingua tedesca un prontuario per gli insegnanti, in cui si spiegava come affrontare il problema della diffidenza delle famiglie islamiche rispetto ai programmi scolastici, ad esempio in materia di educazione sessuale. Gli insegnanti svizzeri hanno imparato a coinvolgere i genitori, anziché tentare di obbligarli a far partecipare figli e figlie alle attività didattiche: se coinvolti, i padri islamici (cui per tradizione musulmana spetta la decisione), visionato il materiale educativo, ne comprendevano le finalità ed accettavano.

Il dialogo costruttivo, sincero, senza pregiudizi, si impara nella Scuola: dunque sotto la guida degli insegnanti. È la Scuola l'istituzione grazie alla quale le culture si incontrano, si conoscono, si comprendono vicendevolmente. Lo capiranno gli esponenti dell'attuale compagine governativa italiana?

Alvaro Belardinelli (Direttore del giornale "Unicobas")

DAI SUBITO IL TUO CONTRIBUTO: MUOVI LA SITUAZIONE DELLA RAPPRESENTANZA SINDACALE!!!

Sono considerati validi solo i contratti sottoscritti da sindacati che, nel loro complesso, raccolgono almeno il 50%+una delle trattenute sindacali. CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda raccolgono la maggioranza del 35% dei sindacalizzati e perciò, come hanno fatto sinora, possono firmare e validare i contratti da soli. I non sindacalizzati non contano nulla. Ma se il 65% si muove, se chi fra gli iscritti a Confederali ed "Autonomi" non ne condivide la linea sindacale li abbandona, i sindacati "pronta firma" diventano improvvisamente molto meno "rappresentativi" e non possono più imporre nulla.

A TE LA SCELTA: MUOVI LA TUA SCUOLA. ISCRIVITI E ORGANIZZA il SINDACATO DI BASE!!!


 SEGUI L'UNICOBAS SU
 segui le pagine ufficiali. Clicca su:
<http://www.facebook.com/>


 SEGUICI SUL NOSTRO
 CANALE TELEGRAM
t.me/unicobas_nazionale

**ROMA CONSULENZE, modelli 730 e iscrizione PENSIONATI:
 Via Casoria, 16 - Tel. 06/7026630**

Lunedì	h. 17.00 / 20.00	Giovanna
Mercoledì	h. 17.00 / 20.00	Giovanna
Giovedì	h. 17.00 / 20.00	Giovanna

- SE ANCORA NON LO HAI FATTO
- SE PENSAVI: "NON ISCRITTO È MEGLIO....", MA ORA HAI CAPITO CHE COSÌ NON CAMBIERÀ MAI NIENTE...
- SE SEI ISCRITTO A UN SINDACATO FIRMATARIO DEL CONTRATTO, E IL CONTRATTO NON TI PIACE.....
- SE TI SEI ISCRITTO A QUALCHE SINDACATO SOLO PERCHÉ TI HANNO LETTO LA MANO....

allora hai

2025
motivi per
ISCRIVERTI
all'Unicobas

Unicobas Scuola&Università
 federazione sindacale dei comitati di base

Segreteria Nazionale: Via Casoria, 16 - 00182 Roma Tel., segr. e fax: 06/7026630 - 7027683 - 70302626
 C.C.B. Crédit Agricole Cariparma IBAN IT15U0623003341000035568317 - C.C.P. 24017006 - C.F. 96160700587

_____ ✂

Alla Scuola/Istituto _____ tel. _____

Via/P.zza _____ Cap _____ Città _____

All'Esecutivo dell'Unicobas Scuola&Università (SINDACATO CODICE SE 5)

1 sottoscritt	nato/a a _____ il _____		
Qualifica:	Infanzia <input type="checkbox"/>	Primaria <input type="checkbox"/>	Codice Fiscale _____
Docente <input type="checkbox"/>	Media <input type="checkbox"/>	Superiore <input type="checkbox"/>	
D.S.G.A <input type="checkbox"/>			
Ass. amm. <input type="checkbox"/>			
Ass. tec. <input type="checkbox"/>			
Coll. Scol. <input type="checkbox"/>			
Contratto a tempo:	INDETERMINATO <input type="checkbox"/>	DETERMINATO <input type="checkbox"/>	Termine a.s. <input type="checkbox"/> - termine aff. did. <input type="checkbox"/> - termine lezioni <input type="checkbox"/> - suppl. breve <input type="checkbox"/>
sede di servizio			
N.° partita stipendio _____		N.° CK _____	
(scrivere solo se, al momento dell'iscrizione, è disponibile il cedolino dello stipendio)			
Carta d'identità n° _____		Rilasciata da _____	

autorizza, ai sensi dell'art. 50 della Legge n. 249 del 18 marzo 1968, la propria Amministrazione ad effettuare una trattenuta mensile pari allo 0,60% sullo stipendio del livello di godimento e sulla indennità integrativa speciale, al netto delle ritenute previdenziali ed assistenziali, da versarsi sul C.C.B. IBAN IT15U0623003341000035568317 (Banca Crédit Agricole Cariparma) a favore dell'Unicobas Scuola&Università, codice SE 5.

La percentuale della trattenuta potrà essere variata con delibera degli organismi esecutivi dell'Organizzazione.

Contestualmente si revoca la delega a riscuotere, a sua volta rilasciata a favore della Organizzazione

Sindacale _____ O COMUNQUE DI QUALUNQUE ALTRA ORGANIZZAZIONE SINDACALE A CUI RISULTI ATTUALMENTE ISCRITTO/A. Firma _____

La presente delega avrà valore fino ad eventuale revoca presentata da parte del/la sottoscritto/a.

Consenso al trattamento dei dati personali.

Preso atto che i dati acquisiti sono utilizzati esclusivamente dal sindacato Unicobas Scuola&Università nell'ambito delle attività istituzionali e sindacali, acconsento al trattamento dei miei dati personali ai sensi e per gli effetti della Legge sul Diritto di Privacy del 31/12/96 ed ai sensi della L. 196/2003 e successive modifiche ed integrazioni

Data _____/_____/_____
 Firma _____

Si allega copia del documento d'identità personale.

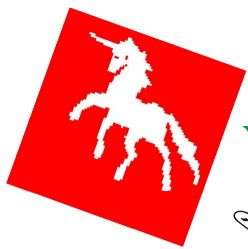
INDIRIZZO E INDIRIZZO MAIL PER RICEVERE INFORMAZIONI, IL GIORNALE UNICOBAS E LA TESSERA (si prega di scrivere preferibilmente in stampatello)

Via/P.zza _____ Cap _____

Città _____ Prov. _____ Tel. _____

Cell. _____ E-mail: _____

Il modulo, debitamente riempito, va riconsegnato ai rappresentanti dell'Unicobas Scuola&Università, che provvederanno all'invio presso l'Amministrazione, o allo stesso fine spedito alla sede nazionale in Via Casoria, 16 - 00182 Roma.



L'Unicobas su Internet:

www.unicobas.org - www.facebook.com/unicobas

SCRIVETEVI IN POSTA ELETTRONICA: segreteria.nazionale@unicobas.org

INDIRIZZI E RIFERIMENTI DELLE FEDERAZIONI LOCALI

ABRUZZO

PESCARA / CHIETI:
Sede regionale Abruzzo e interprovinciale: Via Po, 56 - 66020 Sambuceto (CH) - Prof.ssa Laura Bagattini (Segretaria Regionale) - Cell. 348/4454357 Email: laubibi@katamail.com - Massimo De Luca Cell. 328/8484583 Email: maxd1511@gmail.com

CALABRIA

COSENZA:
Calabria e provincia di Cosenza: Franco Iachetta (Segr. Intercategoriale) Tel. Ab. 0984/964126 Cell. 324/8759241. Antonio Altomare (Segr. Prov. Scuola) Cell. 3791557858. Sede Provinciale V.le Trieste, 38/O aperta 9-12/16-18 Email: unicobascosenza@gmail.com Sito: www.unicobascosenza.it Facebook: www.facebook.com/groups/2051622898199639/
ROCCA IMPERIALE (CS):
Prof.ssa Angela Di Leo; Cell. 340/8925430 Email: hypatia1965@libero.it

CAMPANIA

NAPOLI: Referente: Prof. ssa Romilda Scaldaferrì (Segr. Prov.) - Cell. 333/8618170 Email: romildascaldaferri45@gmail.com
Mario Piacenza (Responsabile Personale ATA) Tel. 081/7013463. Prof.ssa Gina Sfera cell. 3491511471 Email: ginasfera@gmx.com
SALERNO:
Sede provinciale: Via Onorato da Craco, 12 Prof. Gigi Rufo (Segretario Provinciale) Cell. 3355893799 - 089251311 (per app.to) Email: unicobas.sa@gmail.com
Facebook: www.facebook.com/groups/323869561018640/
CAVA DEI TIRRENI (SA):
Prof.ssa Emma Scermino - Cell. 349/1921297 Email: emmascermino@gmail.com
AVELLINO / BENEVENTO:
Referente Provinciale Scuola: Prof. Roberto Carbonara Cell. 3476532629 Email: robca57@yahoo.com
Prof. Pasquale Anzalone - Cell. 393/3624323 Email: pasqualeanzalone@libero.it Facebook: www.facebook.com/groups/363505350372463/

EMILIA ROMAGNA

RIMINI:
Facebook: www.facebook.com/Unicobas-Scuola-Università-Rimini-230234268954987
RAVENNA:
Facebook: www.facebook.com/Unicobas-Ravenna-106157261053924/
MIGLIARINO (FE): Sede provinciale: Piazza della Repubblica - Prof. Roberto Lamanna Cell. 3286585220 Email: lamanna.unicobas@gmail.com

LAZIO

ROMA:
SEDE NAZIONALE E PROVINCIALE:
Via Casoria, 16 - 00182 Roma
Tel. 06/7026630 - 06/70302626 - 06/7027683
Aperta da Lunedì a Venerdì h. 9.00/12.00 - 16.00/20.00 Sabato h. 9.00/12.00
Email: segreteria.nazionale@unicobas.org
Segretario Nazionale Prof. Stefano d'Errico
Segretario Provinciale Prof. Stefano Lonzar
Formazione Professionale (vd. riferimenti provinciali)
Consulenze in sede: Lunedì-Mercoledì-Giovedì ore 17-20 previo appuntamento a: consulenze@unicobas.org
SEGUICI SU FACEBOOK
www.facebook.it/UnicobasScuolaUniversità/ - www.facebook.it/unicobasscuola
P.U.M.A. (Precari Unicobas Movimento Autogestito)
www.facebook.com/precariunicobas
SEGUICI SU TELEGRAM: Unicobas - comunicazioni sindacali

NUOVO SITO NAZIONALE

www.unicobas.org
Sede di comprensorio:
CIVITAVECCHIA (RM):
Via Benvenuto Cellini, 9 Tel./Fax 0766/22374
Apertura Martedì e Venerdì h. 17 - 19
Prof.ssa Serenella Rocchetti (Segretaria di comprensorio) cell. 3888838323. Email: unicobas.cvecchia@tiscali.it
RIETI:
Prof.ssa Eleonora Begani Provinciali. Email: elemoa61@gmail.com

LOMBARDIA

MILANO:
Sede regionale: Via Spartaco, 27 - 20135 Milano. Email: unicobas.regione.lombardia@gmail.com
Prof. Marco Monzù Rossello (Segretario Regionale) Cell. 3332542742. Area legale Avv. Antonella Carbone cell. 3356042063. Facebook: www.facebook.com/UnicobasCIBScuola&UniversitàLombardia
Sito Web: <http://www.unicobas.lombardia.altervista.org>
Telegram: [UnicobasCIBScuola&UniversitàLombardia](https://t.me/UnicobasCIBScuola&UniversitàLombardia)
Sede provinciale: Via Gustavo Fara, 30 - 20124 Milano Email: unicobasmilano@libero.it
Area Legale. Responsabile: Avv. Giovanna Creti cell. 3927767641. Facebook: www.facebook.com/unicobasCIBScuolaMilano/. Responsabile Provinciale ATA: Giuseppe Rattà cell. 3488024833.
Sede di comprensorio: Via Olmetto, 5 - 20123 Milano (si riceve su appuntamento). Email: unicobasmilano@libero.it Area Legale Annapaola Pozzi, cell. 3398900272.
Sede di comprensorio: Via Adamello, 90 - 20058 - Zibido San Giacomo (MI) (si riceve su appuntamento: cell. 3332542742)
CREMONA:
Vincenzo Lo Verso (uno dei referenti nazionali Personale ATA ex EE.LL.) Cell. 349/7293449 Email: vincenzoloverso@tiscali.it
Sito Web: <http://comitatonazionaleataitpexentilocali.wordpress.com/>
OGNI PROVINCIA LOMBARDA HA LA RELATIVA PAGINA FB PER CONTATTI

MARCHE

PESARO:
Sede provinciale: c/o Biblioteca Bobbato Galleria dei Fonditori, 64 - 61122 Pesaro - Prof. Giorgio Severi (Segr. Prov.) Cell. 3281180075 Email: giorgioseveri@libero.it
Prof. Mauro Annoni Cell. 3474839114 Email: mauroannoni@gmail.com

PUGLIA

BARI:
CIB Unicobas: Sede Sindacale di Base nell'Ateneo di Bari, sala "Cettina Pellegrino" Piazza Umberto I°, 1 - 70121 Bari - Unicobas Università Tel. 080/5714067 Telefonare Martedì h. 15.30 / 17.30 (consulenze su appuntamento). Email: cibunicobas.bari@libero.it
Donato Scarasciullo cell. 3335318315
BRINDISI:
Prof. Marco Monzù Rossello Cell. 333/2542742 Email: unicobasbrindisi@libero.it

SARDEGNA

NUORO:
Facebook: www.facebook.com/pages/unicobas-nuoro/234246389919900

VENETO

TREVISO:
Riferimento Unicobas:
Prof. Alberto Mazzocato cell. 3471457048 alberto.mazzocato@gmail.com

Unicobas
Giornale mensile
Aut. Tribunale di Roma
n.° 534 del 27.9.1991

Edito dalla CIB Unicobas
Proprietà CIB Unicobas
Stampa: SMAIL 2009 S.r.l.
Via Osteria delle Capannacce, 178
00157 Roma
Tiratura 19.000 copie.
Chiuso il 30.11.2024
Direttore Responsabile:
Alvaro Belardinelli
(Ordine dei Giornalisti del Lazio)
Direttore Editoriale: Stefano d'Errico
Grafica e impaginazione: SdE
Redazione Nazionale:
Via Casoria, 16 - 00182 Roma
Tel. 06/7026630

SICILIA

AGRIGENTO: Sede provinciale: Via U. Foscolo, 43 - 92026 Favara (AG). Si riceve su appuntamento. Email: unicobasag@libero.it - Avv. Rossella Carlino, cell. 3281880490
CATANIA: Sede regionale: Vico Mentana, 6 - 95030 Gravina di Catania (CT). Dott. Alessandro D'Alìo (Segr. Reg. le) cell. 3491429058 Email: unicobasenna@libero.it Resp. reg. le Area legale: Avv. Francesco Savoca (si riceve su appuntamento) Email: unicobassicilia@libero.it Facebook: www.facebook.com/UnicobasSicilia/ - www.facebook.com/UnicobasCatania/
Prof.ssa Gabriella Sirni (Segretaria Provinciale) Cell. 333/8978232. Prof. Salvatore Grillo (Resp. Scuola Secondaria di 1° grado) Cell. 320/4008007. Prof. Giuseppe Provinzano (Resp. Prov. ATA e ITP) Cell. 320/8527811 Resp. Prov. Uff. Legale Sicilia: Avv. Sandro Giacobbe cell. 3282404045
PALERMO: Dott. Alessandro D'Alìo (Segretario Regionale) Cell. 3491429058 Email: unicobaspalermo@libero.it
Facebook: www.facebook.com/unicobas.palermo
ENNA: Sede provinciale: Via San Benedetto, 17 - 94014 Nicosia (EN). Si riceve: dal LUNEDÌ al VENERDÌ dalle h. 16.30 alle 19.30
Email: unicobasenna@libero.it
Facebook: www.facebook.com/UnicobasCIBscuolaEnna/
Dott. Alessandro D'Alìo (Segretario Regionale) Cell. 349/1429058
CALTANISSETTA: Facebook: www.facebook.com/unicobas-CIB-Caltanissetta-1620475098257763/
MESSINA (TORRENOVA):
Sede provinciale: Via Mazzini, 18 - 98070 Torrenova (ME) (Si riceve su appuntamento). Email: unicobasmessina@libero.it
Avv. Giuliana Monzù (Resp. Legale Sicilia) Cell. 339/6135393
RAGUSA (COMISO): Sede provinciale: Viale della Resistenza, 55 - 97013 Comiso (RG). Giovanni Tummino (Segretario Provinciale) cell. 3666609895 Email: unicobasrg@libero.it - Responsabile Legale: Avv. Francesca Granatino tel. 0932731177

TOSCANA

FIRENZE:
Sede provinciale: Via Giampaolo Orsini, 44 - 50100 Firenze Email: info@unicobaslivorno.it (per appuntamento)
Prof. Claudio Galatolo (Segretario Regionale); Cell. 335/6825103
LIVORNO: Sede regionale e provinciale di Livorno: Via A. Pieroni, 27 - 57123 Livorno Tel./Fax 0586/210116
Sito Web: <http://www.unicobaslivorno.it/>
Email: info@unicobaslivorno.it
Facebook: www.facebook.com/unicobas.toscana
Prof. Claudio Galatolo (Segretario Regionale) Cell. 335/6825103
Prof.ssa Patrizia Nesti (Segretaria Provinciale) Cell. 3395041220 Email: patrizia_nesti@yahoo.com
SIENA (COLLE VAL D'ELSA):
Sede provinciale: Via Garibaldi, 18 - 53034 Colle di Val d'Elsa (SI) - Apertura: Lun./Merc. h. 16 / 18. Prof. Aniello Ciaramella - Cell. 347/0990532 Email: unicobassiena@gmail.com Facebook: www.facebook.com/unicobas.siena